

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi le consultazioni. Intanto parte la sceneggiata dei «veti»

Il Psi: De Mita o Forlani E la Dc candida Andreotti

Craxi boccia il ministro degli Esteri e dice che i referendum devono svolgersi - Ma piazza del Gesù respinge le condizioni socialiste - Il Pri si rimette allo scudocrociato - Per il Pli in pericolo i «residuali margini di accordo»

Decidetevi a dire come stanno le cose

di ENZO ROGGI

IERI, vigilia delle consultazioni del presidente della Repubblica, si sono riuniti gli organismi dirigenti dei due partiti che, con i loro contrasti, hanno provocato la crisi di governo. Sul tavolo della direzione dc e dell'esecutivo socialista giaceva, per così dire, una richiesta corale riprodotta da quasi tutti i giornali: «Per favore, signori, degnatevi di spiegare le ragioni vere di questa rottura». Domanda in certo senso retorica, poiché non c'era davvero bisogno di comporre l'elenco dei fatti che, da luglio in poi, hanno riempito le cronache della rissa (parola del «Corriere della Sera») pentapartitica. Ma anche domanda pertinente perché, al di là della capitale bellica, è dovere del Dc e del Psi dirsi il senso, il significato, le cause profonde della rottura, e se possibile indicare sinceramente la convinzione che si sono fatti per uscire dall'incerto.

Bene, dopo quelle riunioni, se ne sa meno di prima. O, meglio, si conferma il conflitto, e si registrano le prime mosse della prettifica: il Psi ritiene di indicare lui quali candidati la Dc dovrebbe proporre a Cossiga, e per risposta la Dc fa finì di prendere sul serio l'ingiunzione discutendone serenamente l'inopportunità ma poi l'uno e l'altra minano la disponibilità al confronto. Certo, il primato dell'ipocrisia spetta alla Dc, la quale — pensate — propone nientemeno il recupero di «tutte le ragioni della solidarietà». Tutte, nessuna esclusa, ovviamente secondo gli accordi del luglio scorso: che, come tutti sanno, costituiscono un vitissimo attestato di sana e robusta costituzione pentapartitica. Insomma, si parla come se ci si trovasse di fronte ad un solido incidente di percorso.

Naturalmente noi siamo assolutamente convinti che nelle prossime settimane se ne vedranno di tutti i colori mosse e contromosse, accuse e ritorsioni, alternanze di falchi e colombe, e non è da escludere che qualche brandello di verità scivoli fuori. Ma la crisi si è aperta ora, ed è ora che si deve dire il perché vero, basillare. Ci si potrebbe accostare al perché vero, cominciando a dare sostanza visibile ad alcune delle parole che i due si sono scambiati. Per esempio, cosa

è accaduto?

«Decidetevi a dire come stanno le cose»

ROMA — Cossiga avvia stan-

ti la prospettiva di un accordo si allontana velocemente.

A sentire molti autorevoli esponenti della disciolta maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale quello dimissionario o un monaco minoritario a guida dc?

Molto dipenderà da Cossiga, anche se lo scoglimento della Camera non è più d'urgenza. E Craxi avrà lanciato ieri al Quirinale un messaggio: «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza preconstituita», ha detto ieri durante la riunione dell'esecutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da fornire oggi al Capo dello Stato.

Che cosa è dunque maturoato, a via del Corso? Sono state precise le condizioni alle quali il Psi sarebbe disposto a consentire la nascita di un nuovo governo. Innanzitutto il passaggio ai socialisti di ministeri chiave diretti finora da democristiani (Tesoro, Interni, Scuola, Poste, Esteri, Giusti-

ca, ecc.).

Di fronte a posizioni così

rigide, la prospettiva di un accordo si allontana velocemente.

A sentire molti autorevoli esponenti della disciolta maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale quello dimissionario o un monaco minoritario a guida dc?

Molto dipenderà da Cossiga, anche se lo scoglimento della Camera non è più d'urgenza. E Craxi avrà lanciato ieri al Quirinale un messaggio: «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza preconstituita», ha detto ieri durante la riunione dell'esecutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da fornire oggi al Capo dello Stato.

Che cosa è dunque maturoato, a via del Corso? Sono state precise le condizioni alle quali il Psi sarebbe disposto a consentire la nascita di un nuovo governo. Innanzitutto il passaggio ai socialisti di ministeri chiave diretti finora da democristiani (Tesoro, Interni, Scuola, Poste, Esteri, Giusti-

ca, ecc.).

Di fronte a posizioni così

rigide, la prospettiva di un accordo si allontana velocemente.

A sentire molti autorevoli esponenti della disciolta maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale quello dimissionario o un monaco minoritario a guida dc?

Molto dipenderà da Cossiga, anche se lo scoglimento della Camera non è più d'urgenza. E Craxi avrà lanciato ieri al Quirinale un messaggio: «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza preconstituita», ha detto ieri durante la riunione dell'esecutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da fornire oggi al Capo dello Stato.

Che cosa è dunque maturoato, a via del Corso? Sono state precise le condizioni alle quali il Psi sarebbe disposto a consentire la nascita di un nuovo governo. Innanzitutto il passaggio ai socialisti di ministeri chiave diretti finora da democristiani (Tesoro, Interni, Scuola, Poste, Esteri, Giusti-

ca, ecc.).

Di fronte a posizioni così

rigide, la prospettiva di un accordo si allontana velocemente.

A sentire molti autorevoli esponenti della disciolta maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale quello dimissionario o un monaco minoritario a guida dc?

Molto dipenderà da Cossiga, anche se lo scoglimento della Camera non è più d'urgenza. E Craxi avrà lanciato ieri al Quirinale un messaggio: «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza preconstituita», ha detto ieri durante la riunione dell'esecutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da fornire oggi al Capo dello Stato.

Che cosa è dunque maturoato, a via del Corso? Sono state precise le condizioni alle quali il Psi sarebbe disposto a consentire la nascita di un nuovo governo. Innanzitutto il passaggio ai socialisti di ministeri chiave diretti finora da democristiani (Tesoro, Interni, Scuola, Poste, Esteri, Giusti-

ca, ecc.).

Di fronte a posizioni così

rigide, la prospettiva di un accordo si allontana velocemente.

A sentire molti autorevoli esponenti della disciolta maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale quello dimissionario o un monaco minoritario a guida dc?

Molto dipenderà da Cossiga, anche se lo scoglimento della Camera non è più d'urgenza. E Craxi avrà lanciato ieri al Quirinale un messaggio: «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza preconstituita», ha detto ieri durante la riunione dell'esecutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da fornire oggi al Capo dello Stato.

Che cosa è dunque maturoato, a via del Corso? Sono state precise le condizioni alle quali il Psi sarebbe disposto a consentire la nascita di un nuovo governo. Innanzitutto il passaggio ai socialisti di ministeri chiave diretti finora da democristiani (Tesoro, Interni, Scuola, Poste, Esteri, Giusti-

ca, ecc.).

Di fronte a posizioni così

rigide, la prospettiva di un accordo si allontana velocemente.

A sentire molti autorevoli esponenti della disciolta maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale quello dimissionario o un monaco minoritario a guida dc?

Molto dipenderà da Cossiga, anche se lo scoglimento della Camera non è più d'urgenza. E Craxi avrà lanciato ieri al Quirinale un messaggio: «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza preconstituita», ha detto ieri durante la riunione dell'esecutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da fornire oggi al Capo dello Stato.

Che cosa è dunque maturoato, a via del Corso? Sono state precise le condizioni alle quali il Psi sarebbe disposto a consentire la nascita di un nuovo governo. Innanzitutto il passaggio ai socialisti di ministeri chiave diretti finora da democristiani (Tesoro, Interni, Scuola, Poste, Esteri, Giusti-

ca, ecc.).

Di fronte a posizioni così

rigide, la prospettiva di un accordo si allontana velocemente.

A sentire molti autorevoli esponenti della disciolta maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale quello dimissionario o un monaco minoritario a guida dc?

Molto dipenderà da Cossiga, anche se lo scoglimento della Camera non è più d'urgenza. E Craxi avrà lanciato ieri al Quirinale un messaggio: «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza preconstituita», ha detto ieri durante la riunione dell'esecutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da fornire oggi al Capo dello Stato.

Che cosa è dunque maturoato, a via del Corso? Sono state precise le condizioni alle quali il Psi sarebbe disposto a consentire la nascita di un nuovo governo. Innanzitutto il passaggio ai socialisti di ministeri chiave diretti finora da democristiani (Tesoro, Interni, Scuola, Poste, Esteri, Giusti-

ca, ecc.).

Di fronte a posizioni così

rigide, la prospettiva di un accordo si allontana velocemente.

A sentire molti autorevoli esponenti della disciolta maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale quello dimissionario o un monaco minoritario a guida dc?

Molto dipenderà da Cossiga, anche se lo scoglimento della Camera non è più d'urgenza. E Craxi avrà lanciato ieri al Quirinale un messaggio: «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza preconstituita», ha detto ieri durante la riunione dell'esecutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da fornire oggi al Capo dello Stato.

Che cosa è dunque maturoato, a via del Corso? Sono state precise le condizioni alle quali il Psi sarebbe disposto a consentire la nascita di un nuovo governo. Innanzitutto il passaggio ai socialisti di ministeri chiave diretti finora da democristiani (Tesoro, Interni, Scuola, Poste, Esteri, Giusti-

ca, ecc.).

Di fronte a posizioni così

rigide, la prospettiva di un accordo si allontana velocemente.

A sentire molti autorevoli esponenti della disciolta maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale quello dimissionario o un monaco minoritario a guida dc?

Molto dipenderà da Cossiga, anche se lo scoglimento della Camera non è più d'urgenza. E Craxi avrà lanciato ieri al Quirinale un messaggio: «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza preconstituita», ha detto ieri durante la riunione dell'esecutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da fornire oggi al Capo dello Stato.

Che cosa è dunque maturoato, a via del Corso? Sono state precise le condizioni alle quali il Psi sarebbe disposto a consentire la nascita di un nuovo governo. Innanzitutto il passaggio ai socialisti di ministeri chiave diretti finora da democristiani (Tesoro, Interni, Scuola, Poste, Esteri, Giusti-

ca, ecc.).

Di fronte a posizioni così

rigide, la prospettiva di un accordo si allontana velocemente.

A sentire molti autorevoli esponenti della disciolta maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale quello dimissionario o un monaco minoritario a guida dc?

Molto dipenderà da Cossiga, anche se lo scoglimento della Camera non è più d'urgenza. E Craxi avrà lanciato ieri al Quirinale un messaggio: «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza preconstituita», ha detto ieri durante la riunione dell'esecutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da fornire oggi al Capo dello Stato.

Che cosa è dunque maturoato, a via del Corso? Sono state precise le condizioni alle quali il Psi sarebbe disposto a consentire la nascita di un nuovo governo. Innanzitutto il passaggio ai socialisti di ministeri chiave diretti finora da democristiani (Tesoro, Interni, Scuola, Poste, Esteri, Giusti-

ca, ecc.).

Di fronte a posizioni così

rigide, la prospettiva di un accordo si allontana velocemente.

A sentire molti autorevoli esponenti della disciolta maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale quello dimissionario o un monaco minoritario a guida dc?

Molto dipenderà da Cossiga, anche se lo scoglimento della Camera non è più d'urgenza. E Craxi avrà lanciato ieri al Quirinale un messaggio: «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza preconstituita», ha detto ieri durante la riunione dell'esecutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da fornire oggi al Capo dello Stato.

Che cosa è dunque maturoato, a via del Corso? Sono state precise le condizioni alle quali il Psi sarebbe disposto a consentire la nascita di un nuovo governo. Innanzitutto il passaggio ai socialisti di ministeri chiave diretti finora da democristiani (Tesoro, Interni, Scuola, Poste, Esteri, Giusti-

ca, ecc.).

Di fronte a posizioni così

rigide, la prospettiva di un accordo si allontana velocemente.

A sentire molti autorevoli esponenti della disciolta maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale quello dimissionario o un monaco minoritario a guida dc?

Molto dipenderà da Cossiga, anche se lo scoglimento della Camera non è più d'urgenza. E Craxi avrà lanciato ieri al Quirinale un messaggio: «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza preconstituita», ha detto ieri durante la riunione dell'esecutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da fornire oggi al Capo dello Stato.

Che cosa è dunque maturoato, a via del Corso? Sono state precise le condizioni alle quali il Psi sarebbe disposto a consentire la nascita di un nuovo governo. Innanzitutto il passaggio ai socialisti di ministeri chiave diretti finora da democristiani (Tesoro, Interni, Scuola, Poste, Esteri, Giusti-

ca, ecc.).

Di fronte a posizioni così

rigide, la prospettiva di un accordo si allontana velocemente.

A sentire molti autorevoli esponenti della disciolta maggioranza, la partita tra Craxi e De Mita avrebbe ormai come posta soltanto il governo che dovrà gestire la campagna elettorale quello dimissionario o un monaco minoritario a guida dc?

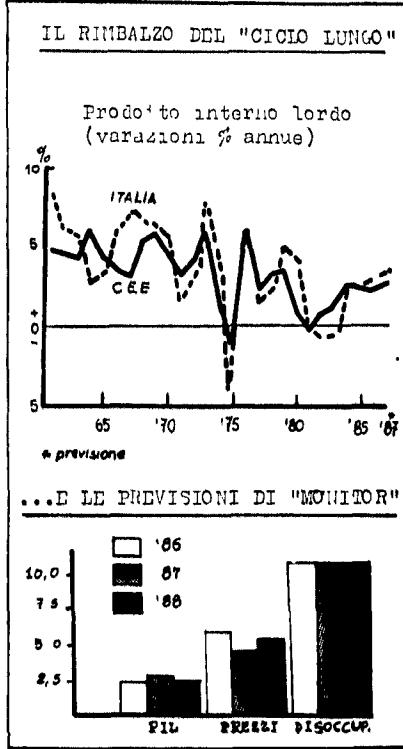
Molto dipenderà da Cossiga, anche se lo scoglimento della Camera non è più d'urgenza. E Craxi avrà lanciato ieri al Quirinale un messaggio: «Sarebbe una provocazione mandare in Parlamento un governo che non abbia una maggioranza preconstituita», ha detto ieri durante la riunione dell'esecutivo socialista, convocato per definire la posizione da mantenere nel corso della crisi e le indicazioni da

**Il castello
dei veti
incrociati
Dc-Psi**



«Pericolosi ritardi nel governo dell'economia»

Lo denuncia il rapporto Isco - Sollecitata una manovra fiscale - Peggiorano le relazioni con i mercati esteri - Modesto ritmo di sviluppo: non intacca la disoccupazione



RÖM — La perdita di posti di lavoro nell'industria non riesce a toccare il fondo: nel 1986 le imprese con più di 500 dipendenti hanno perso 4 posti di lavoro ogni 100 occupati. Nelle industrie metallurgiche i posti perduti sono stati 7 ogni 100 ed in quelle tessili 6 ogni 100. Non sono le innovazioni tecnologiche le principali distruttrici di posti di lavoro poiché una recente indagine sulla destinazione degli investimenti mostra che soltanto un quarto viene speso in tecnologie nuove.

La principale distruttrice di posti resta la intensità del lavoro: a dicembre le ore lavorate per operario sono aumentate del 4,8 ogni 100 con una punta massima di 13 ore in più ogni cento lavorate nell'industria dei mezzi di trasporto. In questi dati vi è una prima descrizione della situazione economica che l'Iaco (Istituto per la congiuntura) giudica nel rapporto semestrale al Cnes profondamente carente sotto il profilo politico del governo economico, a causa «del ritardo con cui si è disegnata — nonostante l'allentamento di molti fra i vincoli più cogenti — l'azione di politica economica con riguardo a specifici nodi strutturali».

Ritardo o assenteismo? L'Iaco delineava un andamento del prodotto interno lordo intero che vede due anni di regresso in un decennio. La ripresa iniziata nel 1983 è partita in ritardo di un anno sugli altri paesi europei e soltanto nel 1986 è stata un po' più sostanziosa (vedi grafico). All'interno di questa ripresa si sono sviluppate tendenze negative. «Si sono ridimensionate le esportazioni nette mentre cresceva l'apertura dell'economia italiana verso l'estero» con aumenti considerevoli dell'import.

Nonostante ciò le previsioni dell'Iaco per il 1987 sono di un aumento del 3,3% nel prodotto interno lordo sostenuto sia dalla domanda interna per consumi privati (più 4,2%) che dalle esportazioni (più 4,5%). Questi incrementi non sono però conseguibili con la semplice prosecuzione delle tendenze attuali. Infatti l'Iaco affida al più delicato degli strumenti politici quello fiscale un ruolo-carrabile. «Spetteranno allo strumento fiscale — dice la relazione al Cnes — compiti arduti ma importanti: riguadagnare la domanda interna dando spazio a nuove iniziative infrastrutturali, modificare la struttura del carico fiscale e contribuire per ragioni sia di equità sia di efficienza a recuperare una capacità di controllo a breve termine dei flussi di entrata e di spesa».

L'Iaco in sostanza chiede alla maggioranza di fare quanto anno quello che non ha voluto fare in condizioni favorevoli nei tre anni passati.

Pur difondendosi sulle correzioni da apportare alla politica economica l'Iaco

non si pronuncia sulla possibilità di impiegare in modo migliore le risorse di lavoro.

Monitor una fonte di valutazione privata che utilizza un modello di previsione che in passato si è avvicinato molto alla realtà: propone una stima per l'incremento del prodotto interno lordo più bassa (2,9%) ma anche più in linea con le valutazioni negative dello stesso Iaco. Inoltre stima che il corrispondente tasso di occupazione lascerà senza lavoro i 11,4% delle forze di lavoro (vedi grafico). Secondo Monitor l'incremento del prodotto non intaccherà il tasso di disoccupazione nemmeno nell'88.

Scomponendo il contributo alla crescita anche la previsione Monitor mette in evidenza il maggior con-

tributo dei consumi privati (2,6%) con una modesta ripresa del ruolo degli investimenti (1%), mentre le stesse continuerà ad avere un impatto negativo (meno 0,8%). Gli investimenti da tutti giudicati in ripresa contribuiranno all'incremento del prodotto nella medesima misura del 1984. La ripresa è quindi un recupero di posizioni di un tempo temporaneo dato che è prevista una flessione già nel '88.

In fondo anche i dati di Monitor mettono in evidenza come dietro ai limiti quantitativi e qualitativi della crescita c'è l'assenteismo politico giustificato con una remissione all'iniziativa privata che di fatto non riesce ad utilizzare bene le risorse.

Renzo Stefanelli

zialista e uomo guida del Psi romano nello smontare le dimissioni del prossimo giorno. «Siamo ora in partito libero da ogni patto nazionale di collaborazione e ci comporteremo di conseguenza». Più esplicito uno dei consiglieri socialisti Adriano Redler: «L'intreccio delle decisioni di Montecitorio non ha fatto a nostro vantaggio e con la vita della capitale e della Provincia di Roma è inevitabile», mentre una conferma viene dallo stesso presidente socialista della Regione in una durissima battuta pronunciata a caldo subito dopo aver rassegnato le dimissioni: «Qui non è solo questione di dimissioni, ma di tutto».

Il suo caso politico, vedremo in Campidoglio dalle colonne di «Il Popolo».

L'esperienza di Montecitorio ha messo in evidenza le carenze di organizzazione e di gestione della pubblica amministrazione. Le dimissioni del presidente della Regione sono state annunciate dopo che le assunse il presidente del partito. Il suo caso politico, vedremo in Campidoglio dalle colonne di «Il Popolo».

In questa situazione chi si è tracciato per oltre un mese lo scontro tra la Cisl e il Campidoglio è ormai finito. La Cisl, un partito di vecchi e vecchi incroci che portano — ma è solo un esempio — al rinvio di mesi in mesi della nomina dei vertici di decine di aziende municipalizzate, tra le più grandi d'Italia, con migliaia di dipendenti e che solo per i 87 assorbono risorse per mille miliardi. Lo stato della

Regione è se possibile ancora più precario. Non si è usciti nemmeno a far valere l'assestamento del bilancio per il 1986 che tradotto in atti concreti corrisponde a circa tremila miliardi che rimangono inutili! E non basta: nel scorso anno la giunta di pentapartito ha dovuto accumulare sul bilancio storico di residui passivi poco meno di mille miliardi!

Alle accuse di totale incapacità nella manovra programmatica e finanziaria dell'opposizione sono aggiunte quelle di crisi industriale. Roma e il Lazio mettono in conto gli interventi curativi dei dirigenti sindacali compreso il segretario della Cisl De Padua, dalle colonne di «Il Popolo».

In questa situazione chi si è tracciato per oltre un mese lo scontro tra la Cisl e il Campidoglio è ormai finito. La Cisl, un partito di vecchi e vecchi incroci che portano — ma è solo un esempio — al rinvio di mesi in mesi della nomina dei vertici di decine di aziende municipalizzate, tra le più grandi d'Italia, con migliaia di dipendenti e che solo per i 87 assorbono risorse per mille miliardi. Lo stato della

Angelo Melone

Pizzinato e Del Turco sulla crisi

«Si risolvano i problemi, no alle elezioni» dice la Cgil

Una dichiarazione congiunta rilasciata dai due dirigenti sindacali alla Conferenza sul Mezzogiorno apertasi ieri a Cagliari



Dal nostro inviato

CAGLIARI — «L'apertura formale della crisi di governo e l'avvio delle consultazioni devono avere al centro i problemi più urgenti da affrontare e risolvere — occupazione, Mezzogiorno, fisco, pensioni — perché sia portata a termine la legislatura». Antonio Pizzinato e Ottaviano Del Turco hanno espresso questo «no» alle elezioni anticipate in una dichiarazione congiunta rilasciata ieri alla Conferenza della Cgil sul Mezzogiorno. Secondo i due dirigenti sindacali, il nuovo governo e il Parlamento devono adottare misure coerenti per «non vanificare gli accordi del 4 novembre». E per ciò che concerne in particolare il Mezzogiorno solettino «corsie preferenziali», procedure straordinarie e d'urgenza per affrontare le questioni più pressanti come l'occupazione straordinaria di giovani nel Sud, la riforma dell'indennità di disoccupazione, la legge sulla Calabria. «Che questo sia possibile», sostengono Pizzinato e Del Turco — lo dimostra la rapidità con cui è stata approvata una legge di grande valore civile come quella sul diritto di voto.

La denuncia che fa la Cgil è più o meno questa: il governo gli imprenditori sem-

briano appagati dai fatto che l'Italia «con cora» ad un buon piazzamento nella graduatoria delle potenze economiche, un quinto posto val bene un Sud.

La Conferenza nazionale della Cgil sul Mezzogiorno — cominciata ieri a Cagliari con la relazione di Alfonso Torsello e i cui lavori saranno conclusi tra qualche giorno da Antonio Pizzinato — è partita invece da una constatazione semplicissima: la questione meridionale esiste ancora. Qualche studio qualche ricerca vuole che il Mezzogiorno non sia più un qualcosa di «unito» ma un insiemeeterogeneo di zone e regioni dove convivono aree forti e aree deboli, dove convivono sviluppo e depressione. Proprio come nel resto del paese. La Cgil (Torsello nella sua relazione) ribatte che non è vero. Il Sud nel suo complesso è ancora lontanissimo dalle medie nazionali. Se nel Centro-Nord i disoccupati sono il 1,8%, nel Sud sono il 1,1%. E le stime dicono che si arriverà al 1,5%. Se in Italia la produttività è uguale a 100, nelle regioni meridionali l'indice scende a 60. Se l'anno scorso la quantità di investimenti nel triangolo industriale è stata pari a 109 — fatto 100 il livello del 1970 — nel Sud è indicato e sceso fino a 70.

Cresce il divario (nella disoccupazione nel mercato dei salari non basterebbe per correre gli impulsi del mercato) e vanno create vere «convenienze» agli investimenti. La prima giornata del Convegno di Cagliari le ha indicate riduzione di tasse per i Sud, fiscalizzazione degli oneri sociali, detassazione degli utili investiti nel Mezzogiorno, estensione dell'Iva negativa (rimborso cioè dell'Iva per le imprese meridionali che esportano). Questo sindacato chiede agli altri: Ma qualecosa lo vuole mettere «anche di su?». Da Cagliari il sindacato, secondo i diretti appunti, a discutere di regimi di orario per il Sud, ancora più flessibili di turni continuati. È di spostare a trattare anche la possibilità di s'olgerne più mansioni e più funzioni nell'ambito dell'orario di lavoro. Così potrebbero essere terminate rapidamente le opere infrastrutturali che procedono da anni così gli imprenditori potrebbero avere la loro convenienza ad arrivare in regioni dove i costi sono le ali di un' economia strutturale. Ma il sindacato mette questo lo vuole trattare. Ecco la proposta: per il governo — e non «i invadenza del diri-

gismo statale» — per correre gli impulsi del mercato da soli non basterebbe per correre gli impulsi del mercato. Vanno create vere «convenienze» agli investimenti. La prima giornata del Convegno di Cagliari le ha indicate riduzione di tasse per i Sud, fiscalizzazione degli oneri sociali, detassazione degli utili investiti nel Mezzogiorno, estensione dell'Iva negativa (rimborso cioè dell'Iva per le imprese meridionali che esportano). Questo sindacato chiede agli altri: Ma qualecosa lo vuole mettere «anche di su?». Da Cagliari il sindacato, secondo i diretti appunti, a discutere di regimi di orario per il Sud, ancora più flessibili di turni continuati. È di spostare a trattare anche la possibilità di s'olgerne più mansioni e più funzioni nell'ambito dell'orario di lavoro. Così potrebbero essere terminate rapidamente le opere infrastrutturali che procedono da anni così gli imprenditori potrebbero avere la loro convenienza ad arrivare in regioni dove i costi sono le ali di un' economia strutturale. Ma il sindacato mette questo lo vuole trattare. Ecco la proposta: per il governo — e non «i invadenza del diri-

Stefano Bocconetti

Dopo la Direzione, i gruppi parlamentari designano ufficialmente Andreotti

«Il nostro 'piccione' resta uno» La Dc unita respinge l'ingiunzione del Psi

Il «vertice» scudocciato colto alla sprovvista dalla perentoria richiesta di indicare De Mita o Forlani per la guida del governo - Il segretario: «Ho già un contratto con il partito e poi me lo vieta lo Statuto...» - Evangelisti gongolante: «Avete visto che non c'erano problemi?»



ROMA — I a trappola è scattata ma il «piccione» non è stato catturato. E vola allora Giulio Andreotti che rimane il candidato unico per la futura presidenza del Consiglio. Ieri la Direzione democristiana l'ha confermato e i direttivi dei gruppi parlamentari subito dopo ufficialmente ratificato. Chissà se ne davvero contento il ministro degli Esteri. O se non comincia a sentire una insostenibile purga di bruciato.

Per ora comunque la Dc si mostra tutta con lui. E la incuriosione socialista in casa scudocciata (i democristiani candidati alla guida del governo il loro segretario o il loro presidente — che all'inizio della crisi e sempre così — non sembra aver seminato gran scompiglio. Almeno e questa immagine che vogliono dare da parsa del Gesù e colo qui infatti Cirino De Mita venire verso i giornalisti adesso che è appena finita la trannequa riunione della Direzione di Segretario come aveva deciso di rispondere al Psi?

«Per quanto mi riguarda

— esordisce sorridendo alle camere — ho un contratto legato da un contratto a termine con il ministro Forlani. E poi voglio ringraziare chi ha diretto per tanto tempo un punto dovevrebbe vedere concesso un periodo di ri-

poso prima di assumere re-

sponsabilità di governo. Inizia

scrivendo

— scherzando — a trannequa riunione di Segretario come aveva deciso di rispondere al Psi?

«Ma a

Craxi e Martelli rispondete di no?

«Quella mi sembra una risposta

che io interpreto come volta a ricorrere la regione di un al-

leanza. Ma se è così se non mi sbaglio allora è anche possibile trovare un'altra soluzione».

Insomma il segretario co-

munque la voglia motivare la

risposta al Psi?

«Beh che non è una

risposta elegante. Non è elegante

ma non mi sembra neppure

un delitto».

E lei, Enrico Co

lombro?

«Inutile nascondersi

a un delitto di exprimere un su-

o»

Ma se — davvero non potete

chiamare nome e cognome

di Forlani? A quel punto il più se

rebbe risolto «il più».

«Forlani?»

«Sì, Forlani»

«Sarà tutto. Ma vi progo-

gare per scherzare — non

chiedetemi dichiarazioni».

Ora escono a raffica disper-

dendosi nell'ampio salone

Fc

co Flaminio Piccoli, Onorevole

che ci dice dell'ultima proposta

del Psi?

«Beh che non è una

risposta elegante. Non è elegante

ma non mi sembra neppure

un delitto».

Era sceso a raffica

«Noi donne»

La scelta di andare controcorrente

La nuova testata di «Noi donne» uscita in questi giorni con un nuovo progetto grafico e una tiratura ridotta della campagna di riacquisto, ha deciso di non partecipare alla stampa, lasciando un messaggio: «Investi nelle donne». I lettori di «Foro delle donne», lettrici, abbonate, gruppi e associazioni, le proprietarie del giornale ha insomma già cominciato a pagare. Nel «deplano», preparato dalla cooperativa per raccogliere le quote, si invitano le donne a farsi protagoniste dell'informazione. Sembra parole d'altre epoche, non degli anni, dei mesi, ma di un'epoca in cui ancora la condizione donna nella stampa in pochi «trust», in cui testo di autorevole tradizione vedono minacciata la loro autonomia.

Dunque in un clima quanto meno incerto le donne di nuovo scelgono una rotta contracorrente, si propongono imprese che potrebbero apparire guidate più da ingenuità e ottimismo che da una capacità di analisi critica e formazione di propri strumenti e prodotti. Si può insomma far vivere un giornale, un monsone autonomo, edito da una cooperativa che conta sulle risorse finanziarie del proprio capitale (da portare appunto ad un miliardo), delle vendite, di un appoggio alla legge per l'editoria (e' voluta una proposta di emendamento da parte della Commissione per le politiche culturali perché la legge come è stata redatta sia più propedeutica alle riviste e alle pubblicazioni gestite da cooperative), ma su una qualsiasi ricchezza di pubblicità? Ed è pensabile raggiungere un miliardo di capitale, con quote

di socio che vanno dalle 80.000 a 100.000 lire (e se si somma l'abbondamento) per quelle individuali, ai due milioni previsti come quota minima per i soci collettivi?

La direzione di «Noi donne» e la presidenza della cooperativa hanno fatto un po' di calcoli, discusso un progetto di rilancio sul mercato e di rinnovamento dell'immagine del giornale, e hanno concordato. Poggiando la loro scelta su precisi dati, politici, ma anche aziendali:

Il giornale, infatti, rappresenta non perché sia in grave dissesto economico o in fase di declino delle proprie vendite, ma per doversi di una reale solidità finanziaria, per non essere cioè costretto a ridimensionare continuamente le proprie dimensioni e scadute e perdute. In effetti, «Noi donne» patisce di una pesante esclusione dal principale canale di sostentamento dell'informazione che è il pubblicitario. Se tutta la stampa lamenta una decurtazione, in conseguenza della nostra supremazia, acquisita dalla radio-tv, si può facilmente capire quali sarebbero i suoi margini per testate come «Noi donne» con grossi complessi editoriali. Riequilibrare in modo costitutivo ente questo enorme scarso di risorse non è pensabile e per questo la forma cooperativa, che prevede un investimento economico diretto del proprio pubblico, è indispensabile.

Ma l'intento è tuttavia quello di affrontare anche il nodo pubblicitario, per salvaguardare la propria quotidianità, per garantire la sopravvivenza del giornale, e il giornale tenta di trovare un equilibrio tra tempi e opinioni, raggiungere il risultato, in se arduo, di essere fino in fondo un mezzo di informazione.

Si guarda poi alle abbondanti, si sopre che molte di loro non sono società, a conferma che il pubblico del giornale è mutato e che le sue strutture non lo registrano ancora a sufficienza. Da qui dunque, la convinzione che la sfida lanciata alle lettrici di farsi proprietarie e protagoniste può essere vincente. Anche perché è questo questo passo che si deve fare, dato che, come si è detto, le donne danno valore, stringere un patto, trovare nelle donne la forza delle imprese di donne. Il frutto maturo del femminismo sembra oggi questo mettere in piedi molte opere, culturali sociali e politiche, legate ad una relazione di reciproco slorzio di valorizzazione e di scambio fra le donne e i uomini. Noi donne solo solidarietà e non più isolamento, quasi esclusivo, per questa forma di comunità collettiva, che sia organizzativa e ideologica.

**LETTERE
ALL'UNITÀ'**

Troppi partiti? No: mal raggruppati

Cara Unità,

si è ripetuto da più parti, specie in tempi passati, e credo si ripeta ancor oggi che in Italia vi sono troppi partiti. Il che potrebbe apparire vero, considerando la situazione di altri Paesi del mondo occidentale dell'Inghilterra ad esempio. Ma non lo è se si considera specificamente la realtà italiana, frammentata dalla sua storia e dalle sue varie componenti sociali.

A me sembra invece che, più che una riduzione del numero dei partiti in linea siano necessarie qui da noi, nello schieramento dei partiti medesimi e delle rispettive correnti, una identificazione e una fusione da un parte e una diversificazione e scissione dall'altra.

Il Pci, ad esempio, potrebbe ultimamente fondersi col Psi, identificandosi definitivamente con esso mentre la Dc potrebbe altrettanto ultimamente, rinunciare alla coesistenza, nel proprio seno, delle sue due anime tradizionali, in opposizione e in concorrenza fra loro, quella popolare e quella moderata, dividendosi in due parti.

In tal modo si avrà una maggiore e omogeneizzazione, entro certi limiti, il panorama politico italiano e si attenuerebbe, nella formazione e nell'indirizzo dei nuovi governi, quella tendenza alla confusione e alla lottizzazione, alla rivalità e alle lotte di potere nonché all'esercizio di una ignominiosa ed escrescible politica clientelare, la quale costituisce, si può dire, la caratteristica degli attuali governi ad emanazione pentapartitica.

LNRICO PISTOLSKI
(Roma)

«Noi che andiamo dal barbiere, come ci dobbiamo comportare?»

Cara direttore,

In eleggo a l'Unità. Credo sia stata ripagata dalla supervisoria del quotidiano. La pubblicazione diffusa sull'Aids è un vero tungolio, che chiama contributo alla prevenzione, la sua diffusione capillare a mezzo gli edicolanti, immediata e penetrante.

Vorrei aggiungere una considerazione che mi ero fatta e che viene confermata. A pag. 18 dell'opuscolo, le istruzioni fanno cenno alla pericolosità di trasmissione del virus attraverso strumenti che operano a contatto tattile e sono normalmente usati in comune tra più individui. Non mi riferisco agli strumenti chirurgici, né medici, ovviamente sterilizzati, né all'uso di quelli personali, spazzolino da denti, raso, forbici. Mi riferisco ad alcuni di questi strumenti che non si sterilizzano e non sono d'uso personale.

Il proprio rasonio è personale, non lo è il rasonio del barbiere né il rasonio del parrucchiere e del barbiere si avvicina la clientela maschile. Ma più esplicito, il contatto orale è ad alto rischio, per la frequentazione dell'operazione sia perché la ferita spesso non è a scarsa quantità di sangue, come nelle punzette di insetti. La probabilità dello scambio omosessuale è poi anche più probabile dove si avvicinano dal barbiere gli stessi individui, come nelle comunità chuse, caserme, carcere, collegi e anche ospedali. Sarebbe interessante un'indagine statistica. Noi che ogni quindici giorni (a parte quelli che ci vanno ogni giorno) andiamo dal barbiere, come ci dobbiamo comportare? È necessario un regolamento preventivo?

O G CARAMAZZA
(Roma)

Trasparenza e controllo sui costi e sui prezzi dei preservativi

Cara direttore,

nonostante il grave ritardo, l'informazione sull'Aids sta già producendo un necessario effetto: si stende l'uso dei preservativi. Via via che si informano i cittadini, i consigli di educazione sanitaria divengono più complete.

Il front del mercato e ancor più le aspettative, hanno suggerito agli industriali del settore di apportare sensibili aumenti ai prezzi. Una nota azienda italiana ha recentemente aumentato del 20% i prezzi delle confezioni da 3 e da 13 preservativi.

Considerato che già prima dell'emergenza Aids, industrie e farmacie traevoano utili veramente molto elevati dalle produzioni e vendita di questi preservativi, mi chiedo le esigenze della prevenzione (la più potente arma contro l'Aids) non imporgano trasparenza e controllo sui costi di produzione e sui prezzi di vendita?

dott. MARCO BORGONOVO
(Piderio Dugnano - Milano)

«Possiamo avanzare proposte alternative con risultato migliore»

Cara direttore,

sono un compagno operaio del Direttivo della Sezione Pci «Van Troy» del Cantiere Navale di Genova Sestri Ponente. Come si sa la nostra storia è piena di lotte per la difesa dell'unità produttiva, per lo sviluppo, contro i progetti di smobilizzazione.

Mi riferisco ora all'articolo di Vittorio Fou

Possiamo dire con orgoglio che abbiamo sempre contrattato e pensiamo di poter fare anche in futuro una contrattazione che non vuole essere puramente difensiva ma che possibilmente possa mirare ad una maggior efficienza e ad una crescita della produttività.

Occorrono — diceva Foa nel suo articolo — disegni, programmi alternativi, fondati su una conoscenza profonda delle condizioni tecniche della produzione e anche delle condizioni soggettive del lavoro, della sua salivazione fisica e psichica, del rapporto tra la produzione e la natura (su cui siamo in ritardo). E diceva che non c'è molto tempo da perdere. Allora su queste questioni noi operai vogliamo dare delle risposte aprendo possibilmente un dibattito sul nostro giornale.

LORETO VISCI
(Genova Sestri Ponente)

Per la vaccinazione contro il morbillo

Signor direttore,

mi consta che da tempo, attraverso la stampa e con aiuti dei Servizi sanitari, ai genitori viene consigliata la vaccinazione dei loro piccoli contro il morbillo, e mi risulta che tali inviti, purtroppo, trovano scarsa accoglienza da parte degli interessati.

Mi permette di rivolgere un caldo appello affinché i genitori facciano vaccinare i loro piccoli contro questa malattia, che in diversi casi degenera in temibilissime complicazioni (meningite, encefalite, turbe mentali permanenti ecc.) spesso letali.

Questo mi sento in dovere di consigliare poiché, parecchi anni orsono, quando ancora non venivano praticate delle vaccinazioni, la nostra bambina di cinque anni, colpita da questo male, per una conseguente gravissima complicazione ci morì in una notte fra le braccia.

Lascio immaginare ai genitori che amano i loro bambini lo strazio che può provocare la morte fra le convulsioni della loro creatura e lo sforzo a non mancare a questo dovere, ora che è possibile e facile adempirlo.

rag. PIETRO FAVA
(Brescia)

Scambio d'ospitalità

Cara direttore,

siamo tre ragazze ungheresi di 18 anni, parliamo italiano. Vorremmo venire in Italia d'estate nel 1987 e cerchiamo giovani che possano assicurarci l'alloggio. Naturalmente osiperemmo poi questi giovani in Ungheria.

JUDIT FABIAN ANITA FANYODI,
JUDIT PUNYI
(Kaposvár Németi 1 fs 41, 7400 Ungheria)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile citare tutte le lettere che ci pervengono. Vediamo tuttavia assieme ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia delle suggestioni sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Aurelio DE VECCHIO, Napoli, Leonetto BALDINI, Donoratico, Mario ROSSI, Sarno, Vincenzo GATTO, Terranova, di Polino; Mauro A., Bologna, Giuseppe MALAGUTI, Spilamberto, Aldo MARTURANO, Vignola, Michele IPPOLITO, Deliceto, Angelo DECIMA, Asolo, Giano MACORSI, Trieste, Liliano LAZZARI, Bologna, Zoé PINI, Ventimiglia, UN GRUPPO di dipendenti di una Compagnia di Assicurazione, Torino; Luciano SENI, Carbonia, Mario RUGGIERI, Bari, Olgia SANTINI PANCIROLI, Reggio Emilia, Fosca MARIOTTI, Ellesa, Alberto MURACA, Piazzola S. B., Luigi ORENZI, Genova, Corrado COMUNIN, NAPOLI San Benedetto al Ponente, Genova.

UN GRUPPO di finanziari della compagnia Guardia di Finanza di via Chambery 59, Asti (abbiamo inoltrato la vostra lettera ai nostri gruppi parlamentari), Paola TIRELLI, Reggio Emilia. (Credo che si debba ripensare alla cultura del lavoro, al rilancio della centralità del mondo del lavoro. Diversamente non riuscirei ad intravedere nessun tipo di sviluppo sociale e di emancipazione); Anna RIZZOLI, Bologna (ci chiede di fare un giornale migliore, più semplice e più interessante).

Antonio Francesco SARMI, Cernusco S.N. (Il timore dell'Aids spingerà molti ad educarsi sessualmente e ad usare di più i profilattici, cosicché assisteremo anche ad un calo degli aborti. La paura di una possibile epidemia avrà indotto la gente ad informarsi sul come vivere serenamente la sessualità. Gente serena, libera da complessi di colpa e di frustrazioni, si lascerà meno facilmente trascinare da fanatismi ideologici, religiosi, marziali).

Diego DE TOFFOLI e Fabio TALAMINI, Belluno (Il vero, il tragico problema dell'umanità è la distanza che divide il Nord del Sud. Paesi ricchi da Paesi poveri); Roberto MURATORI, Genova («Genova è da anni nel mirino di una parte della classe dirigente. Quello dei portuali è l'ultimo anello di una serie di atti preordinati portati contro la classe operaia genovese. Stanno smantellando una delle più prestigiose e gloriose fabbriche genovesi, l'Ansaldi, e nessuno dice nulla»); dott. Pier Luigi DEL VIGO, Genova. Scritto dicendo di aver inviato alla Procura della Repubblica di Genova un esposto ma «non passati 10 mesi e non ho avuto nessun segno di vita»).

Rocco RASCANO, Torino (in una appassionata lettera in difesa della categoria che più soffrono, tra l'altro scrive: «Ci sono 3 milioni di pensionati che hanno una pensione di fame e se ne deve vedere uno spettacolo vergognoso per l'Italia basta andare quando chiedono di un posto di lavoro nei mercati genovesi, notevoli gruppi di anziani che accolgono qualche frutto marcio e un po' di verdura di scarso consumo»); Giovanni SURACE, Reggio Calabria («Anche nel nostro Parito il dibattito politico rischia di essere appannaggio solo dei massimi dirigenti mentre alla base ristagna»); A. N. Trieste («Il giorno 8/2 ho trovato a pagina 8 "Tornano in libertà 42 dissidenti. La Boner annuncia la decisione di Gorbaciov". Allora ci facciamo parte diligente per creare un nuovo "culto della personalità". Il governo sovietico — o meglio il Soviet Supremo — a prendere queste decisioni, non Gorbaciov»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compare il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate e siamo lieti di riceverne anche quelle che recano la sola indicazione di un gruppo di «non responsbili». Per norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

POLEMICHE / I soliti commenti ad ogni possibile accordo sugli euromissili



«Io l'avevo detto» «Sì però...»

I vanesi e i falchi:
chi accampa
meriti
non suoi,
chi ostacola
come può
lo sviluppo
di una intesa

Sopra, Gorbaciov e Reagen a Reykjavik, qui accanto due ragazze islandesi con le magliette che ricordano l'incontro



Marco De Andreis

Petrolio, forte rialzo dei prezzi

NEW YORK — Forte rialzo dei prezzi del petrolio, quotato ieri a 17,33 dollari/barile, quasi un dollaro in più del giorno precedente, per effetto di segnali di «fermezza» dal fronte dei paesi esportatori. Ha cominciato il Wall Street Journal, con una convincente analisi della linea «dura» assunta dall'Opec, a dare il «via alle tendenze rialziste», incoraggiata da notizie di una stretta nei rifornimenti dal Golfo Persico e dalla conformità che le compagnie francesi Elf e Total hanno acquistato un accordo per i prezzi internazionali per il periodo febbraio/uglio '87. L'Europa ha seguito la tendenza americana, prevedendo scambi della giornata in forte ripresa. Insomma, la settimana sulla possibilità per l'Opec di mantenere gli accordi sulle quote di produzione e sui prezzi è meno diffusa di due mesi fa, ad accordo appena concluso. L'ulteriore rinvio (si è scambiata data da destinarsi (la scadenza del 2 aprile) dell'incontro di Vienna sui prezzi differenziali aumenta questa sensazione. E il clima che fa ipotizzare ad un istituto di studi giapponesi che il prezzo del greggio a barile sarà stabilmente risalito a 18 dollari in autunno.

Gennaio deludente per il fisco: entrati solo 16.791 miliardi

Secondo il ministero delle Finanze, la colpa è dei minori interessi pagati dalle banche nel 1986 e scaricati in questo mese

ROMA — Gennaio deludente per il fisco: il gettito tributario era il più basso da dieci anni, pari a 16.791 miliardi di lire, infatti superiore a quello del gennaio '86 solo nel 3,1%, al di sotto quindi del totale di inflazione. Lo rende tutto il ministero delle Finanze, secondo il quale però il minor gettito è dovuto essenzialmente ai minori interessi pagati dalle banche nel 1986 (-1.646 miliardi di lire), e non ai scambi interni del tassi praticati dalle banche sui depositi nel 1986 e scaricati a gennaio. In effetti se il livello delle ritenute fiscali sui depositi fosse rimasto costante, il gettito fiscale sarebbe aumentato a gennaio del 13,3%.

Nel mese di gennaio invece risultano in aumento le ritenute operate dal Tesoro sulle remunerazioni dei dipendenti del settore statale (+1.079 miliardi circa). Inoltre — altro dato negativo — nel mese di gennaio e rimasta sostanzialmente invariata la gettito complessivo del fisco (16.791 miliardi, più 1.646 miliardi di calo dovuto alla diminuzione degli interessi pagati dalle banche nel 1986) e di quella sugli scambi interni (+18,8%).

Maggiori entrate sono pervenute da Irpef (meno 26,4%) ed Iltor (+35,8%), mentre risultata in diminuzione l'Irpeg (-30%). Complessivamente le imposte sul patrimonio e sul reddito hanno fatto segnare un incremento del 3,9% rispetto a gennaio '86. Notevole incremento ha fatto segnare anche l'imposta di fatto d'impresa, con un aumento del 10,7% (pari a 1.450 miliardi di lire), il 18,8% in più su base annua. Significativa infine le entrate derivanti dai lotto, lotterie ed altre attività di gioco, che hanno registrato a gennaio un aumento del 17,3% nei confronti dello stesso periodo dello scorso anno. Ecco quindi, se si considera anche il tasso di inflazione, l'andamento negativo fatto registrare dall'Iva sulle importazioni (-14,6%) a causa delle tensioni del dollaro e dei prezzi dei prodotti petroliferi; e il rilevante aumento dell'Iva devoluta alla Cee (+14,2%) e di quella sugli scambi interni (+18,8%).

Esce il Cts, neonato titolo di Stato

ROMA — Novità sul fronte dei titoli di Stato: il 18 marzo verrà emesso un nuovo tipo di titolo del debito pubblico per un ammontare (nominali) di tremila miliardi, chiamato certificato del tesoro a sconto (Cts). Il Cts è un titolo con rendimento formato da una parte fissa e da una cedola variabile aggiornata ai Bot annuali. Il titolo, della durata di sette anni e con unico rimborso alla scadenza, avrà in particolare una cedola annuale indicizzata al 50 per cento del rendimento dei Bot a 12 mesi. Il prezzo di oggi è 74 lire (su un importo nominale di 100 lire del certificato). Il rendimento effettivo lordo è uguale ad 10,24 per cento annuo (netto 9,60 per cento) con riferimento alla prima cedola che è fissata in 4,86 lire per ogni 100 lire nominali sottoscritte. A spiegare le caratteristiche del nuovo titolo, ma anche la strategia di gestione del debito pubblico che intende seguire, è stato il ministro del Tesoro, Goria, nel corso di una conferenza stampa.

Il Cts — ha detto Goria — è un titolo a mezza strada tra i titoli indicizzati e i titoli a tasso fisso.

Casse di Risparmio, pareri soltanto per 4 nomine su 11

Il giudizio dell'Antimafia sul Banco di Napoli: ritardi e omissioni del ministero del Tesoro, «atmosfera di disordine e irregolarità»

ROMA — Improvvisa pausa di riflessione alla commissione Finanziarie-Tesoro sulle nomine bancarie per un eventuale caso di inciampabilità dell'istituto dato che un'eventuale incompatibilità si potrebbe porre in senso contrario, cioè in sede di rettorato. La commissione che aveva finora tenuto di guardia il ministero, oggi, ne ha appresi infatti solo quattro (Chiavarelli alla vicepresidenza della Cassa di Risparmio di Teramo, Ruffis alla vicepresidenza della marca trevigiana, Predieri a quella della Cassa di Risparmio di Firenze e Sacchi Morlani alla presidenza della Banca d'Abruzzo), mentre il Bologna (l'attuale) e su quelli del professor Fabio Alberto Roversi Montaco, attuale rettore dell'università di Bologna, proposta alla vicepresidenza della locale cassa, per la quale è stata sollevata una possibile incompatibilità di cariche.

La vicenda del Banco di Napoli, prima in cui si è presentata la commissione, ha caratterizzato il comportamento dell'organismo politico: non risulta che il ministero del Tesoro abbia colto tempestivamente i rilevanti mutamenti che maturavano nel rapporto Banco-criminalità

ma frena e non ha prestato sul riflessione che già in sede di Cnr si era esaminata la questione decidendo comunque di procedere con la designazione ai vertici dell'istituto dato che un'eventuale incompatibilità si potrebbe porre in senso contrario, cioè in sede di rettorato. La commissione ha deciso di non fare nulla perché l'autorità ha creato fosse coinvolta in operazioni di stampo mafioso». E questo il giudizio espresso dalla commissione antimafia in un documento approvato oggi all'unanimità e presentato sulla vicenda del Banco di Napoli, che il suo banchario partecipava a presunti esponenti della camorra. Della questione si sta tuttora occupando la magistratura, che non ha ancora deciso lo stesso di farlo, mostrando di condurre i contatti di una relazione fatta nei mesi scorsi dal senatore Giovanni Ferrara Saluti (Pni) relativa alla quale sono state apportate solo poche modifiche marginali.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 302,98 con una variazione in rialzo dello 0,58%. L'indice globale Comit (1972=100) è risultato pari a 676,56 con una variazione positiva dello 0,14%. L'indice di mercato italiano (1972=100) è risultato pari a 100,68, è stato, secondo i calcoli di Mediobanca, di 10,042% (10,008% per il rendimento delle obbligazioni a reddito variabile) e stato di 10,041% (10,029%).

Azioni

Titolo Chius. Var. % Titolo Chius. Var. %

ALIMENTARI AGRICOLE 10.180 +0,20 **Faccampi N. R.** 2.595 -2,44

Alivar 10.180 +0,20 **Ferruzzi** 2.376 -0,89

Farmer 33.390 +0,05 **Gammex** 2.276 0,68

Flaminio 10.180 +0,20 **Genimach** 147 0,68

Bottero 3.800 +4,98 **Gremiun Rp** 119 0,85

Buon. IgB5 — **Grim** 2.850 1,29

Eridane 4.475 +0,33 **H. R. R.** 1.115 0,15

Eridane 2.720 +0,26 **H. R. Fraz.** 5.180 0,02

Perugina 4.280 +0,15 **H. R. Fraz.** 3.031 0,20

Piemonte Rp 2.220 +0,05 **Ind. R. Nc** 8.045 1,19

Zucchi 4.920 +0,47 **Ind. Meba** 1.190 0,20

ASSICURATIVE 126.200 +0,32 **Ind. Pesa** 1.135 0,46

Alleanza 72.880 +1,22 **Ind. R. Nc** 64.000 0,00

Alleanza R. 2.500 +2,60 **Ind. R. R.** 875 1,04

Assicur. 23.200 +0,24 **Mitsui** 3.100 0,00

Auton. R. 2.100 +0,15 **Per. R. Nc** 1.300 0,00

Gener. As. 128.000 +1,16 **Piwex Srl** 6.810 0,00

Italia 1000 16.800 +2,08 **Pirola E. C.** 6.810 0,00

Foundus 85.100 +0,35 **Pirola G.** 1.270 0,20

Providence 31.950 +0,16 **Renes** 13.490 1,34

Levi-Strauss 13.140 +0,31 **Ripa R. Po.** 14.000 -0,71

Logit Adm. 20.800 +0,15 **Riva F.** 10.000 1,57

Logit Adm. 16.000 +0,13 **Sabatini N.** 1.476 1,10

Monte C. 30.600 +2,00 **Sabatini F.** 2.255 0,22

Monte C. 18.000 +0,00 **Sabatini F.** 1.476 0,22

Rsa Fraz. 57.780 +0,82 **Sabatini F.** 1.476 0,22

Rsa R. 36.300 +0,63 **Sabatini F.** 2.615 0,16

Sun 30.450 +0,76 **Schappawee** 608 -0,25

Sun 2.000 +0,00 **Sherman** 1.067 0,68

Sir 2.700 +0,00 **Sir** 7.670 0,25

Tosco Ass. Dr. 29.800 +0,05 **Sir** 6.160 0,00

Tosco Ass. R. 18.780 +1,29 **Sir** 4.000 0,00

Tosco R. Po. 16.810 +0,56 **Sir** 2.410 0,37

Unipol 24.350 +1,46 **Sir** 2.400 0,00

CARICARIE 8.041 -0,40 **Sir Pe. F.** 2.400 0,00

Comit Veneto 3.000 +0,59 **Sogefi** 8.805 0,00

B. Minicard 2.200 +0,00 **Sogefi** 2.000 0,00

B. Minicard 11.750 +0,18 **Sogefi** 2.000 0,00

Bna R. Po. 2.850 +0,39 **Sist. Po.** 4.100 0,00

Bna R. Nc 2.830 +1,04 **Sist. Po.** 4.100 0,00

Btp 6.830 +0,52 **Stefanini** 3.990 -0,76

Btp Toscana 7.360 +0,00 **Tricopress** 3.000 0,33

B. C. Veneto 1.110 +0,17 **Tricopress** 3.000 0,33

Carlo Vassalli 4.110 +3,27 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

C. Veneto 1.300 +0,00 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

C. Veneto 2.050 +1,33 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

C. Veneto 2.950 +0,53 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

Crediti Com. 8.000 +0,00 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

Crediti Fon. 4.900 +0,61 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

Interbanca 27.610 +0,29 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

Inteban Pr. 18.830 +0,24 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

Inteban Pr. 24.810 +0,00 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

Inteban Pr. 2.010 +0,00 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

Inteban Pr. 3.455 +0,14 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

Quirone Bnl R. 24.980 +2,21 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

CARTIERI EDITORIALI 3.600 -1,34 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

Burgo 12.400 +0,65 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

Burgo 2.800 +0,05 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

Burgo 1.200 +0,40 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

Carriero 1.350 +0,13 **Ufficio R. Po.** 4.000 0,00

Carriero 1.000 +0,13 <



Il film di Bernardo Bertolucci è da oggi di nuovo nei cinema dopo 13 anni, gli spettatori potranno vederlo e verificare se la sua carica «scandalosa» è ancora intatta. Come leggerlo? Un capolavoro dell'erotismo o una lucida testimonianza della crisi ideale degli anni 70?

Qui accanto e sotto tra immagini di «Ultimo tango a Parigi» con Marlon Brando e Maria Schneider



Quel Tango non è più l'ultimo

Si chiamavano Giornate del cinema italiano ed erano in vari locali di Venezia e parti solarmente in Campo Santa Margherita il controfestival democratico alla Mostra ufficiale che si svolgeva al Lido. Fu lì che si vide in anticipo alcuni spezzoni di «Ultimo tango a Parigi» non ancora finito di montare. Tra essi l'intera sequenza di Marlon Brando che vigilava il cadavere della moglie suicida proprietaria dello squallido albergo che ha accolto la sua infelicità di lì berl americano radicato reduce da cento avventure in giro per il mondo.

Ricordiamo esattamente Bernardo Bertolucci che ci dice: «Non so nemmeno io dove mi porterò questo film». Stava facendo un film aperto aperto alla suggestione della casualità come gli aveva insegnato Renoir. Non lo sapeva lui e non lo sapeva il suo sceneggiatore e montatore Franco Arcalli detto «Kino» entrato nel la Resistenza in giovanissima età collaboratore prezioso che purtroppo morirà nel 1978 tra «Noventotto» e «La luna».

A metà ottobre del 1972 «Ultimo tango» esce in ante prima mondiale al festival di New York ed è un trionfo. La provocazione di Bertolucci ha colpito nel segno con un film personalissimo e intensamente lirico bruciando ogni respiro d'attaccamento al cinema d'autore francese che ancora lo influenzava negli anni Sessanta. Una vivace esponente della critica americana Pauline Kael pronuncia che nella storia del cinema esso occuperà il posto che ha «La sagra della primavera» di Suvorovskij in quella della morte. Il paragone è un po' strambo e vuol solo fissare a saldo l'importanza del film. Marlon Brando si è ritirato nella sua isola polinesiana ma il regista spiega che la col laborazione con lui è stata ideale tanto che per la prima volta il divo ha perfino accettato di confessarsi davanti alla cinepresa come in una seduta psicanalitica.

Le corrispondenze da New York parlano comunque del rapporto Eros Thanatos amore morte come del fulcro del dramma e non nasconde

no che esso si sviluppa attraverso un ardita e mai vista prima battaglia erotica sado masochista di tre giorni (in tempi recenti si sarebbe arrivati ma con malizia patinata anche a nove settimane e mezzo). Protagonisti: l'uomo già anziano anche se raffigurato da un Brando tornato ai fasci di «Un tram che si chiama desiderio» dopo le spaghettate del «Padrino» e una parigina ventenenne e disinibita impersonata da una pressoché inedita Maria Schneider fidanzata tra l'altro a un ingenuo e arrabbiato cinephile che compone per lei tra frammenti di Vigo e di Godard un ritratto d'amore in televisione. Questo terzo personaggio non sarà il migliore del film ma Jean Pierre Leaud è altrettanto eroe di Truffaut non diventa l'alter ego di Bertolucci sino nei molti caduchi che è il segno anche autoritario che Bertolucci ha voluto superare i limiti del ricalco.

Bisogna tornare a quei primi anni Settanta per inquadrare tutto. Nel cinema italiano non il neorealismo non è più resuscitato e nei film ci sono soltanto i suoi fantasmagici Massimo Girotti di «Ossessione» la Maria Michi e la Giovanna Galetti di «Roma città aperta». Una generazione armata di grandi ideali per la rinascita della nazione è trappassata. Restano i sopravvissuti che vedono trascorrere davanti agli occhi i giovani protagonisti cui immaginavano di poter passare la fiaccola. Ma questi giovani vivono nel disincanto un poco cinico e molto auto-sionistico giocano sulla propria pelle ogni esperienza del potere e ogni società del consumo che quel momento di riflusso lirico-puro c'è tra essi chi sceglierà il conformismo chi la legalità per un giovane adulto e consapevole e chi tradizionale amante di valori assoluti e semplificati. I primi sono ormai la minoranza.

Inquinato da una realtà così difficile l'incontro tra il «so pravissimo» ben oltre i quaranta e la giovane figlia del presente diventa in «Ultimo tango a Parigi» prima d'ogni altra cosa una tragedia una Mma nella quale come una premonizione si anticipa anche al massimo la chiusura pesante.

LILIANA CAVANI
«Quando l'eros era davvero coraggio»



TINTO BRASS
«Meglio oggi, è finita l'era dei tabù»

1974 per «Ultimo tango a Parigi» è l'anno della condanna da parte della Corte d'appello di Bologna. Sugli schermi esce «Il portiere di notte» in cui Liliana Cavani anche lei cineasta italiana realizza un'emozione d'amore e morte infrangendo altre barriere (e anche lei fa scatti). Che cosa pensa oggi la Cavani della libertà finalmente accordata a «Ultimo tango»?

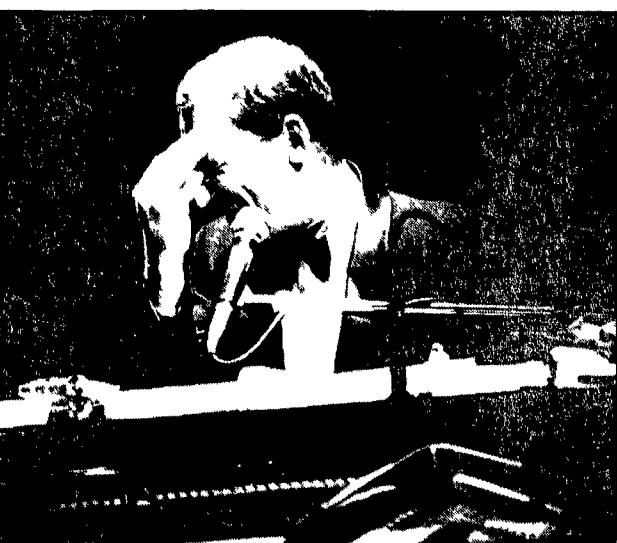
È bellissimo che «Ultimo tango a Parigi» sia un nuovo schermo che senga abuso questo dietro assurdo — come dice la regista — film come quello di Bertolucci o «Portiere di notte» sono maturati in un periodo in cui c'era il coraggio di osare. Si capì anche al cinema insomma come aveva già fatto Bataille sulla pagina scritta che certe storie profonde per essere raccontate hanno un passaggio obbligato davanti al sesso. Un erotismo da guardare ad occhi aperti da non demonizzare. Il vero coraggio è voluto allora. Poi oggi ecco questa riannalizzazione dell'argomento questo sesso mostrato nei film come squallida attività non come una storia da esplorare. Però finché c'è libera la pazienza.

Di «Ultimo tango a Parigi» cosa resterà oggi? L'urgenza dei sensi il modo inedito necessario nuovo con cui il sesso in quel film si impone sullo schermo. Non certo le divagazioni retoriche gli orecchi intellettuali di cui Bertolucci lo ammira. L'opposto parecchio (opposto a quello di chi difende il film come un'opera di contenuto) in cui il sesso è quasi un accidente) e di Tinto Brass. Il regista della «Chiave di Miranda» di Capriccio padrone dell'eroticismo firmato «Il italiana pigmiale» di bellezze allegra e in carne reale la contiene in uno stile sereno. Grandi Francesca Dellera negli anni Sessanta fu il primo a schierarsi in difesa del giovan Bertolucci. Perché mi era piaciuto e perché infrangeva divieti che sentivo e assente. Il film mi era piaciuto non perché parlava di amore e di morte, non per i suoi discorsi alla Bataille, ma perché in fondo diceva che il sesso, il sesso puro e un argomento alto impegnato culturale come altri. E oggi siamo più avanti o più indietro di «Ultimo tango a Parigi»? Più avanti e chiaro. Perché senza alibi il sesso possiamo guardarlo in faccia.



Clima rarefatto, Sud America da camera: il grande cantautore trionfa all'Olympia di Parigi

Se Conte fa il francese



Trent'anni Quirante ripescato con il filo sottile e dispetto so d'umor a

I fai nota la cultura musicale è più solida, più vasta di quella italiana e dunque all'Olympia non vanno da dirette a tutto. I sospetti che quella di Conte fosse musica nuova o arca solo grande calligrafia jazz. Ma proprio perché abituati all'i-trasimiente shuffle agli ironici boogie che lampeggiava così felicemente nelle canzoni di Conte, il pubblico se ne è innamorato e ha accolto perfettamente lo spirito delle città e dei grandi orchestre e dei grandi autografi anni

Enzo Biagi, un «caso» di ascolto

ROMA — La prima puntata della nuova trasmissione di Enzo Biagi — il caso — ha ottenuto ieri sera il più alto numero di ascoltatori: 5,7 milioni pari al 22,66% dell'intera gamma. Il dato è stato stabilito in quell'istante dai dati di studio. Si tratta di un vero e proprio record per un programma giornalistico. Nel complesso tuttavia la Rai è stata sopravanzata dalle reti di Berlino scorsa in prima serata anche ieri ha avuto il 43,01% dell'ascolto contro il 36,42% del network privato.

Ritrovati due inediti di Puskin

MOSCA — Alcuni manoscritti inediti di Aleksandr Puskin sono stati ritrovati nel museo storico di Mosca dal ricercatore Aleksandr Afanasev. Un manoscritto contiene una poesia finora sconosciuta intitolata «La civetta» e scritta con la grafia distesa di Puskin su un foglio di carta postale datato 21 gennaio 1834. Tra il materiale scoperto c'è anche una versione inedita del famoso messaggio ad Anna Kern (una delle amanti del poeta russo) anch'essa autografa.

Di anno in anno

La vicenda di «Ultimo tango a Parigi» è durata quindici anni. Ecco le sue tappe

OTTOBRE 1972 dopo la prima mondiale a New York bocciato dalla commissione ministeriale il film ottiene il nulla osta in appello con alcuni tagli.

DICEMBRE 72 il 15 prima proiezione italiana al festival di Portofino Terme. Fra il 16 e il 20 uscito a Roma e Milano incassa 55 milioni di lire. Il 21 è messo sotto sequestro dalla magistratura (il pm romano Niccolò Amato) l'accusa è di «esasperato pansexualismo fine a se stesso».

FEBBRAIO 73 il tribunale di Bologna (competente per Porretta) lo assolve. È un'opera d'arte. La sentenza cura Sade Bataille, Celine Hemingway Miller. Bertolucci ha chiesto un «giudizio su tutto il film» Nessun romanziere vorrebbe essere condannato per una pagina sola.

GIUGNO 73 i giudici d'appello a Bologna preferiscono concordarsi su alcune scene: «Il film è osceno».

DICEMBRE 73 la sentenza viene annullata per vizio di forma.

SETTEMBRE 74 nuova condanna in appello per oscenità. È una sentenza a fascista commentata il regista.

29 GENNAIO 76 la Cassazione conferma la condanna del film e ordina la confisca di tutte le copie. In quali forni crematorio le bruciate? chiede Bertolucci.

1978 secondo il ministro Reale paradossalmente è un'opera d'arte e quindi tre copie vengono depositate alla Cineteca Nazionale.

9 FEBBRAIO 87 su proposta dello stesso pm Antonio Marini, e sentita una commissione d'esperti il giudice Coletta proscioglie gli imputati e ordina il dissequestro della copia.

film come quello di Bertolucci trova alzata la coscienza del pubblico. Altre opere sessuali «forti», di Ferreri come di Pasolini, si inseriscono in un terreno pronto a riceverle.

Ma contro «Ultimo tango» la lotta si fa spietata. Oggi tutto ciò potrà apparire insensato ma è accaduto. Ultimi interventi in appello e poi in cassazione cancellano i responsi di primo grado e rinnovano l'imputazione di oscenità. Finché si giunge al punto massimo il più avvincente nell'intera vicenda del cinema italiano che pure di censure ne ha conosciute di tutti i tipi di decidere la confisca delle copie e praticamente di distruggere l'esistenza stessa dell'opera considerandola mai realizzata mai apprezzata mai veduta. Si continua a proiettarla all'estero ma in Italia no.

Davvero Bertolucci registra allora trentadue anni non poteva immaginare dove quella sua avventura partiva. Ma a troppo portato avvenne naturalmente lo spettacolo indietro di secoli non solo lui ma quella coscienza pubblica che aveva saputo accettare il suo film in maniera responsabile.

E tutto in nome di un «comune senso del pudore» che ormai esiste soltanto nella mente di certi giudici poco al corrente dell'evoluzione della società e dei costumi.

Bene il film già destinato al rogo riemerge oggi dalle tenebre del medioevo in grande stile e nella speranza dei distributori di arrotondare con la nuova generazione di spettatori il trionfo miliardario di allora. «Ultimo tango a Parigi» liberato dai ceppi viene rilanciato in contemporanea su molti schermi della penisola. Salutiamo l'evento con soddisfazione mista ad amarezza. Se anche gli ultimi retrogradi si sono lasciati accorgere che la linea del condurre si è spostata un tantino più avanti rispetto alla buon ora! Ma che per quasi tre lustri un opera di valore sia stata catturata al pubblico e cosa da non dimenticare mai. Anche se nel frattempo a quanto sembra il tango non è affatto passato di moda.

Ugo Casiraghi

Nostro servizio

PARIGI — E proprio brutta l'Olimpia con la sua aria vecchia e triste con le sue sedie scomode certe volgari luci colorate. E poi non è un luogo da Paolo Conte le cui curve non hanno «volti da pechinese» come butta li un'famosa canzone e anche a metterci tutta la fantasia nell'aria non spira alcun autore di coloritori. Però è un monumento alla cintura francese e alla canzone tout court e all'avocato devono essere un po' tramate le ginocchia. L'altra sera quando è salito sul m'ico palcoscenico di Boulevard des Capucines Conte è già stato un po' più d'una volta a Parigi però depistato al P'tit bit de La Ville con molti quarti di nobiltà in meno, ono a verificare se si meritasse o meno il grande teatro. Verifica compiuta Conte oggi in Francia è un nome noto. I suoi dischi si vendono a 100 mila copie. I suoi nomi ritornano ogni istante nelle pagine di quotidiani e riviste. Il paesaggio all'Olympia, a questo punto era inevitabile e il successo è affatto vero sincero che ha riscosso testimonianze che questo è solo l'inizio di un amore destinato a durare a lungo.

Resta da scoprire il perché del furore, il motivo per cui questo cantante del cuore dolce ma scettico è riuscito a conquistare un cuore musicale per anni rimasta nei sogni di molti diffidate che sia per i testi che pure sono la polpa del frutto canoro, per i suoi tratti tropicali benestens. L'italiano non è un popolare in Francia e la lingua di Conte, coni unale fino al sprazzo avvolto in sensi e doppi sensi come la carta di una confidenza parigina, per quanto possa uno (creare, trarre, dare) non si può mai comprendere a pieno il senso di un «timbro marrone» o delle «drogherie di una volta con le porte aperte sulla primavera». E qui si osserva l'Italia che fa scattare la scintilla del divertimento e di affetto. E la musica con ogni probabilità il Sudamerica accolto in immobili. Mentre Mbambu se ne muoverà della prima cima, il jazz delle grandi orchestre e dei grandi autografi anni

un tenero artigianato muore in via e festa in zone e di consegnarlo al pubblico d'oggi. Non ci sono tanti artisti sulla scena attualmente capaci di un'operazione così lucida e disinvolta come dolce senza nostalgia opprime e conquista da questo gergo da questa discreta congiura dei sentimenti si può perdonare molto a Conte se non proprio tutto anche certe lungaggini e certe ripetizioni di manica.

Lo spettacolo presentato all'Olympia non si è staccato molto dai recenti show dell'artista. Quattro e un omni nuovo ancora un po' acerbo all'ascolto hanno sostituito i brani considerati più italiani da Azzurro. «Bartoli a Genova per noi mentre l'orchestra in impeccabile abito di seta ha presentato la novità di un solista violinista e Ferruccio Fossati alla chitarra e «l'style» che sono di tipo i collaboratori più d'uno avvocato. An' he le batti te che Conte ha buttato li al pubblico in frasi e velutamente timido, erano quelle d' sempre e così tristi hi dehi, i son brevi che astornano il ministro per il coro o su tutto le marie vis con gesti impacciati che hanno in modo inedito i bravi. Ora si è diventato adatto in grandi battaglie civili che sepplirono secoli di oscurantismo e un

stento dai b's.

Ora Conte replicherà all'Olympia fino a domani e conforato da cinq' ore esaurite per farci intendere per giorni di vacanza e iniziare una tournée a tutti i serrati che lo porta ancora in Francia in Belgio, in Svezia fino agli Stati Uniti. Il programma è nutritivo e prevede simili due grandi appuntamenti: un concerto in un club di New York e una serata a Montreux al festival jazz in Svizzera con i Manhattan Transfer. Ma che vada a scrivere su qualsiasi canzone di quelle che sta rifiendendo in studio per il nuovo album doppio previsto per la fine dell'estate.

Riccardo Bertoncelli

Libri

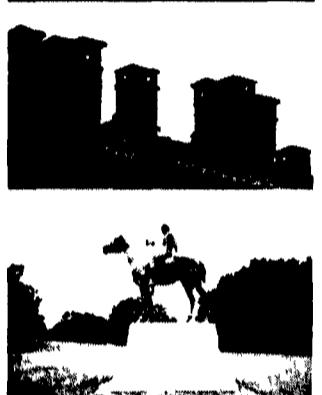
Parliamo di...

Scene della terra

Proviamo a leggere la vita del nostro Paese attraverso le questioni strutturali che l'hanno caratterizzata, segnandone la configurazione fisica, sociale, culturale, e nel fallimento di una classe dirigente che non ha saputo soddisfare il bisogno comune di lavoro e di un ambiente sano

di Teresa Isenburg

Terremoti, dissesto idrogeologico, inondazioni, speculazioni edilizie, abusivismo bonifico, catastrofismo, adulterazione politica, sono stati una migrazione dell'uomo nel nome del progresso o soltanto di una crescita economica che ha creato nuove fortune, senza, come è capitato in Italia risolvendo i problemi reali di sviluppo? E la storia del nostro Paese di questo secolo è particolare, ed anche un'occasione per leggere la propria storia economica, culturale, oltre le immagini quasi carpite a volo d'uccello o quelle comunicate dai numeri delle distanze chilometriche, della natalità o mortalità, del prodotto nazionale lordo, della produzione di cereali. Maniere diverse di leggere la realtà, che alcuni testi, che qui presentiamo sembrano autorevolmente rappresentare.



Anni rossi, città, campagne

Nella stessa specchio, oltre al quale riusciamo a scorgere talvolta la storia della società italiana tra le due guerre, si rifletteva lo stesso grande questione.

Prima questione. Perché non ha vinto la rivoluzione italiana? I libri di testo parlano di un «biennio rosso» tra il 1919 ed il '21 con migliaia di scioperi, una grande insurrezione popolare contro la coalizione (Bianchi, Giolitti, Caviglioglio) non ha mai voluto dare una soluzione al momento grande di ricchezza, il cambiamento profondo della società dell'economia di mercato hanno costruito attraverso varie tappe ora più lento, ora più veloce, un cammino che sul declinare del XX secolo, poco ha in comune con quella erata da Ga-

baldi e Cavour ma che lungo il filo del tempo ha continuato a non soddisfare il bisogno comune di lavoro e di ambiente sano.

I libri di Barone e di Mariani molto diversi per metodo e concezione ci offrono materiali per seguire quel tempi che vanno dalle soglie della prima guerra mondiale alla fine della stagione boliviana nel 1935. E soprattutto ci mostrano le risposte che a quei problemi hanno dato i rispettivi esponenti: da parte di chi si è sempre preoccupato di difenderlo o di repressarlo, da parte di chi si è sempre opposto alle sue imposte.

Così emerge una immagine dell'Italia sconvolta nelle sue fibre fisiche e sociali in cui sullo scenario di plagi sanguinari da scosse sismiche di colline denudate smottanti verso il piano, di fiumi che sfidano e maledicono o di ampie zone di pianure sommersa da fiumi esondanti si aggirano pletti sradicate senza un'identità frutta di una precisa collocazione occupazionale e abitativa, piebi che il potere desidera solo cancellare imbarcandole sul vascello fatto di sangue e di sangue.

Sono di loro, ma così si vede anche di oggi, quando ad una intera generazione si nega la caratterizzazione sociale definita dal lavoro, mentre il territorio avvelenato si sfida sbucando in pianure, e la crisi della disoccupazione non ha mai voluto dare una soluzione al momento grande di ricchezza, il cambiamento profondo della società dell'economia di mercato hanno costruito attraverso varie tappe ora più lento, ora più veloce, un cammino che sul declinare del XX secolo, poco ha in comune con quella erata da Ga-

baldi e Cavour ma che lungo il filo del tempo ha continuato a non soddisfare il bisogno comune di lavoro e di ambiente sano.

I libri di Barone e di Mariani molto diversi per metodo e concezione ci offrono materiali per seguire quel tempi che vanno dalle soglie della prima guerra mondiale alla fine della stagione boliviana nel 1935. E soprattutto ci mostrano le risposte che a quei problemi hanno dato i rispettivi esponenti: da parte di chi si è sempre preoccupato di difenderlo o di repressarlo, da parte di chi si è sempre opposto alle sue imposte.

Così emerge una immagine dell'Italia sconvolta nelle sue fibre fisiche e sociali in cui sullo scenario di plagi sanguinari da scosse sismiche di colline denudate smottanti verso il piano, di fiumi che sfidano e maledicono o di ampie zone di pianure sommersa da fiumi esondanti si aggirano pletti sradicate senza un'identità frutta di una precisa collocazione occupazionale e abitativa, piebi che il potere desidera solo cancellare imbarcandole sul vascello fatto di sangue e di sangue.

Sono di loro, ma così si vede anche di oggi, quando ad una intera generazione si nega la caratterizzazione sociale definita dal lavoro, mentre il territorio avvelenato si sfida sbucando in pianure, e la crisi della disoccupazione non ha mai voluto dare una soluzione al momento grande di ricchezza, il cambiamento profondo della società dell'economia di mercato hanno costruito attraverso varie tappe ora più lento, ora più veloce, un cammino che sul declinare del XX secolo, poco ha in comune con quella erata da Ga-



Medialibro

Nelle mani della pubblicità

Un librario più professionale, moderno ma anche più condannato a «dare» che a «prendere», il ritratto in parte contraddirittorio che emerge da un'inchiesta (inedita) della Demoscorica sui librai, sulla situazione e sulle prospettive del mercato dei libri. Inchiesta condotta nell'ottobre 1986 su un campione di cento librerie. Tra i molti dati raccolti, alcuni concorrono appunto a delinearne quel ritratto e anche a far luce su certi aspetti recenti del problema: lettura in Italia con tutte le riserve del caso, naturalmente verso un'inchiesta circoscritta a pochi librai, e verso un filtro (il librario certamente non «di interessato»).

Quella duplicità di atteggiamento e di ruolo dunque emerge (in dalle valutazioni delle vendite e del fatturato gennaio settembre quando già si avverteva la ripresa dell'88) i librai intervistati tendono a identificare i fat-

tori positivi e negativi dell'ambiente, dove vendite nella qualità della produzione, nel livello di professionalità del librario e di attrattiva della libreria ma colpisce la grande importanza attribuita alla pubblicità sull'stampo e televisione (da quella degli editori a quella degli agenzie di pubblicità), di incremento delle vendite infatti, quest'ultima risiede la percentuale più alta (28,9) a pari merito con la «migliore assortimento della libreria» e nelle proposte di possibili iniziative degli editori, si ripete la spaccatura tra «pubblicare libri di maggior qualità» (26,4) e «far un'efficace campagna pubblicitaria televisiva» (19). Ma in un'analogia tabellare (verso chi si chiede dal libro agli editori) la «migliore pubblicità televisiva» batte a quota 18 la «maggior informazione», la richiesta di materiali il miglior funzionamento della rete distribuita

ai soci lettori. Ancor come «possibili iniziative dei librai» vengono indicate la migliore professionalità del librario e di attrattiva della libreria, un buon assortimento di libri, la «migliore pubblicità televisiva» (19), ma in un'analogia tabellare (verso chi si chiede dal libro agli editori) la «migliore pubblicità televisiva» batte a quota 18 la «maggior informazione», la richiesta di materiali il miglior funzionamento della rete distribuita

ai soci lettori. Ancor come «possibili iniziative dei librai» vengono indicate la migliore professionalità del librario e di attrattiva della libreria, un buon assortimento di libri, la «migliore pubblicità televisiva» (19), ma in un'analogia tabellare (verso chi si chiede dal libro agli editori) la «migliore pubblicità televisiva» batte a quota 18 la «maggior informazione», la richiesta di materiali il miglior funzionamento della rete distribuita

ai soci lettori. Ancor come «possibili iniziative dei librai» vengono indicate la migliore professionalità del librario e di attrattiva della libreria, un buon assortimento di libri, la «migliore pubblicità televisiva» (19), ma in un'analogia tabellare (verso chi si chiede dal libro agli editori) la «migliore pubblicità televisiva» batte a quota 18 la «maggior informazione», la richiesta di materiali il miglior funzionamento della rete distribuita

ai soci lettori. Ancor come «possibili iniziative dei librai» vengono indicate la migliore professionalità del librario e di attrattiva della libreria, un buon assortimento di libri, la «migliore pubblicità televisiva» (19), ma in un'analogia tabellare (verso chi si chiede dal libro agli editori) la «migliore pubblicità televisiva» batte a quota 18 la «maggior informazione», la richiesta di materiali il miglior funzionamento della rete distribuita

ai soci lettori. Ancor come «possibili iniziative dei librai» vengono indicate la migliore professionalità del librario e di attrattiva della libreria, un buon assortimento di libri, la «migliore pubblicità televisiva» (19), ma in un'analogia tabellare (verso chi si chiede dal libro agli editori) la «migliore pubblicità televisiva» batte a quota 18 la «maggior informazione», la richiesta di materiali il miglior funzionamento della rete distribuita

ai soci lettori. Ancor come «possibili iniziative dei librai» vengono indicate la migliore professionalità del librario e di attrattiva della libreria, un buon assortimento di libri, la «migliore pubblicità televisiva» (19), ma in un'analogia tabellare (verso chi si chiede dal libro agli editori) la «migliore pubblicità televisiva» batte a quota 18 la «maggior informazione», la richiesta di materiali il miglior funzionamento della rete distribuita

ai soci lettori. Ancor come «possibili iniziative dei librai» vengono indicate la migliore professionalità del librario e di attrattiva della libreria, un buon assortimento di libri, la «migliore pubblicità televisiva» (19), ma in un'analogia tabellare (verso chi si chiede dal libro agli editori) la «migliore pubblicità televisiva» batte a quota 18 la «maggior informazione», la richiesta di materiali il miglior funzionamento della rete distribuita

Dieci anni, cento titoli La Studio Tesi festeggia

«Piccolo è bello» lo dicono ormai in pochi anche nell'editoria dove tante «ditte» minori produttrici di cultura sono passate sotto il ala protettrice di grandi editori (vedi ad esempio Il Saggiatore con la Mondadori) per poter rimanere sul mercato. Semmai «piccolo» è difficile nel paese dei libri usa e getta. E un successo fa ancora più piacere. È il caso della Studio Tesi che in quel di Pordenone festeggia i dieci anni di vita che hanno portato ad avere ora oltre 100 titoli in catalogo distribuiti su otto collane che spaziano dalla letteratura (la Studio Tesi ha saputo crearsi un'immagine per quanto riguarda testi dell'area mitteleuropea) alla musica alle monografie per immagini



Premio Calvino, lettere e critiche sull'«Indice»

Continua nel numero di marzo de «L'Indice» la polemica sulla mancata assegnazione del Premio Calvino per l'inedito. E questa volta oltre a un intervento di Cesare Segre e a una lettera di un autore concorrente vengono pubblicati i nomi dei finalisti dell'edizione 86 insieme al bando per il premio '87 con le modalità di partecipazione. Tra le novità di questo mese una rubrica «La fabbrica dei libri» che farà esame a scelte e metodi dell'editoria italiana. In questa prima uscita Giuseppe Sergi analizza le caratteristiche della «confezione» editoriale nel settore dei libri di storia tentando di individuarne limiti, inconvenienti e inesattezze. La rivista torinese prosegue poi il dibattito sul terrorismo aperto da un intervento di Gian Giacomo Migone con un articolo di Maurizio De Luca

RICCARDO MARIANI «Città e campagna in Italia 1917-1943» Edizioni Comunità pp. 392 L. 48.000

GIUSEPPE BARONE «Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea» Einaudi pp. 408 L. 30.000

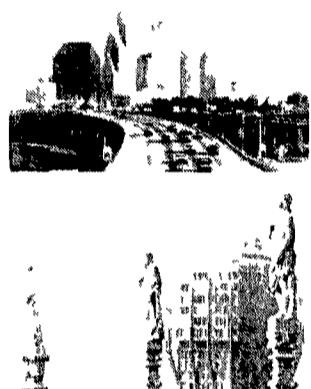
«Calendario Atlante De Agostini» pp. 784 L. 19.000

Se il Calendario è vecchio

I cavalli del Brabante

di Carlo Tombolo

La macchina fotografica sa leggere la realtà seconda versione contrapposta i tetti di una antica casa popolare di Milano e i graticci di Houston, il monumento a Berlino (ma la scritta in tedesco che vuol dire «monumento così scomposto significa anche «pensaci su») e le statue dei santi in cima alle guglie del Duomo contro la sommità della Torre Eiffel. La macchina fotografica e il manichino in un'agenzia di lusso, la scuola di jiu-jitsu di Riccardo Mariani e la gita scolastica dei nostri tempi. La foto della colonna di sinistra sono tratte dai seguenti volumi Leo Guida Villani Enzo Jannacci «Sapevi com'era il mondo», Mario Montiero «Milano, giorni e notti», Bruno Jürgen Rabe «Berlin, Götter und Toten», Andrea Luppi «Figure retoriche» (Casa G. Cini, Ferrara). Qui sotto l'immagine di Houston di Roby Schirer e Paola Coletti le altre di Mario De Blasi «Invito a Milano» (Magnus Edizioni)



E i muli di Haiti

Intanto il prezzo nel '79 il «Calendario Atlante» costava 700 lire oggi 19.000 quindi si è registrato un aumento medio del 15% all'anno che è linea con il tasso di inflazione della

Secondo la formula Ho già detto che è invechiatissima e troppo soggettiva si limita a fornire i dati statistici senza riunire la lettura o l'interpretazione e senz'è mai fornito la fonte (quindi è impossibile controllarla). E poi è immutabile, sempre uguale non sottolinea i cambiamenti non evidenzia i dati salienti dedica persino lo stesso numero di pagine — anno per anno — alla cronologia degli avvenimenti politici del '79. Non ne esiste un'immagine statica del mondo per continente per ogni paese e organizzazione internazionale aggiornata al luglio 1986. Insomma una notevole mole di dati racchiusa in dimensioni minime grazie all'utilizzo di un software vergognoso di un piccolo corpo di stampa.

Per questo il «Calendario Atlante» non ha praticamente corrette statistiche senza confronti internazionali. Persino meno lo acquisto senza soluzione di continuità dal 1979 e così mi è possibile fare qualche confronto.

Polemiche



c.t.

Secondo la formula Ho già detto che è invechiatissima e troppo soggettiva si limita a fornire i dati statistici senza riunire la lettura o l'interpretazione e senz'è mai fornito la fonte (quindi è impossibile controllarla). E poi è immutabile, sempre uguale non sottolinea i cambiamenti non evidenzia i dati salienti dedica persino lo stesso numero di pagine — anno per anno — alla cronologia degli avvenimenti politici del '79. Non ne esiste un'immagine statica del mondo per continente per ogni paese e organizzazione internazionale aggiornata al luglio 1986. Insomma una notevole mole di dati racchiusa in dimensioni minime grazie all'utilizzo di un software vergognoso di un piccolo corpo di stampa.

Quanto ad Haiti abbiamo i dati sul numero di i muli e dei volatili ma non riusciamo a dedurne che siamo di fronte allo stato più povero dell'emisfero occidentale, né che questo è uno dei paesi più colpiti dall'Aids.

Il «Calendario» è stato aggiornato, ma solo per i dati statistici, e non per aggiornare i dati sulle popolazioni. Per Haiti il dato del '77

nel '82, già pubblicati nel '86 e nel '85 per i capoluoghi di provincia belgi i dati sono vecchi di cinque anni e sono gli stessi da ben quattro edizioni quando era una semplice telefonata al Consolato del Belgio ci si poteva fare un aggiornamento.

Ma sul calendario non si riporta l'ombra della bandiera ufficiale adottata dal Regno del Belgio dal luglio 85 in omaggio all'autonomia fiamminga.

Per concludere caro lettore, se hai domande con le lingue straniere procurati qualche altro annuario economico (c'è un ottimo *Etat du Monde* 1986 in francese) perché il vecchio «Calendario De Agostini» ha bisogno di scrivere.

Quelli di «Casabella»

Francesco Tentori docente di progettazione architettonica presso l'Istituto universitario di architettura di Venezia, a scrivere in mezzo ad un articolo di Costantino Dardi («A prova di critica») pubblicato il 19 febbraio scorso. Pubblichiamo la lettera di Tentori con una breve precisazione di Dardi.

Scrivere, come fa Costantino Dardi che al «Casabella» di Rogers tratta che costituisce secondo l'autore «le solide fondamenta su cui poggi la attuale ruota di un'industria culturale tattica» e concorso con significativi altri con Gregotti e Carlo Aymonino Paolo Cremonesi e Manfredo Tafuri è certamente vero. I primi tre nomi menzionati per Avrammo furono i tre autori che, dopo Gregotti e Carlo Aymonino Paolo Cremonesi e Manfredo Tafuri, certamente erano i tre genitori di Casabella. Dardi, conoscendo il suo nome, non so per quale ragione o meno — ad esempio — il mio nome (fai mi ricordi della redazione di «Casabella») è stato inserito dopo Gregotti e Carlo Aymonino Paolo Cremonesi e Manfredo Tafuri.

FRANCESCO TENTORI

Una recensione e un esercizio notiziario di un atto notarile o un'operazione di titoli. Anche le citazioni o le omissioni e le ombre sono esercizi critici. Nel articolo su «Casabella» ho chiaramente indicato che non tutto lo staff redazionale quanto per me che operando allora all'interno e fuori della redazione svolgono oggi un ruolo significativo nel dibattito architettonico.

COSTANTINO DARDI

A scuola di prosa Insegna Giuseppe Pontiggia

Inaugurati tre anni fa, in forma sperimentale, i corsi di scrittura creativa sono diventati ormai un appuntamento tradizionale per Milano. Li organizza il Teatro Verdi, li dirige lo scrittore e critico Giuseppe Pontiggia. Quest'anno Pontiggia, oltre a riproporre i corsi sul «linguaggio della prosa» o sulla «comunicazione orale», affronterà il tema della traduzione. Ad alcune lezioni (che avranno inizio il 12 marzo) interverranno in qualità di ospiti traduttori di esperienza che esemplificheranno problemi della lingua della loro specializzazione (francese, inglese, tedesco, spagnolo) e risponderanno ai quesiti posti dai partecipanti. L'iscrizione al corso, che si svilupperà per nove lezioni, costerà trentamila lire (per informazioni rivolgersi al teatro Verdi di Milano, tel. 68.80.803 o 60 71.695).

Romanzi

Famiglia pre '68

GIORGIO DELL'ARTI all'i giorno prima dei Sessantotto, Mondadori, pp. 233. L. 20.000

«Eckino e Moncler forse si potrebbe esclamare leggendo queste pagine e parlando frusando due generazioni a confronto. Ma si tratta di altro. Un padre ha ripreso per l'impiegato, ha ripreso per la moglie, ha ripreso per diversi anni il Grande Attore, una madre che ha vagheggiato in gioventù un destino di Maestra Armati e Rimplanta, difficile da conciliare con una vita di mestiere. Ma non è vero. «Io burlarmi che non può superare la prova di Grande Scrittore semplicemente perché non scrive, anche se non fa che pensare: «Il giorno in cui ho scritto il suo testo — scrisse in *Mattina*, «Pomeriggio e Sera» — ruota intorno a loro.

Opera prima riuscita di Giorgio Dell'Arti, classe 1945, il piglio è sicuro, non ambiguo, forse troppo sicuro, da buon artigliante comunque (i registri sono più d'uno), e la lombarda parata, la formazione dei periodi per sola coordinazione etica, impresa. Ma finché fino alla fine (e formalista) non sfuggì in sbavatura. «Avrei uno figlio a Trieste, la moglie aveva grossi polpacci... c'era anche un loro figlio, mio cu-gino» (sic).

Fabrizio Chiesura

manzo, i rivoluzionari dell'arte di raccontare più Muñoz di Mann, più Gadda di Manzoni, più Witkiewicz (l'autore della memorabile *Insaziabilità*) che Kafka E poi che la forma pura, essenziale, a buon della narrativa interessa. Eccesso, il lato oscuro e dionisiaco, l'aspetto grottesco e macabro. Non c'è sembra dimostrare. Della trasformazione, nel fare violenza a ciò che ci accordano a chiamare «norma» quindi, è permesso. Domina l'eccesso e la contraddizione, l'irrazionalità, il travestimento linguistico la scrittura vuole essere piena, sovrabbondante, ridondante, ricca. Ma, alla fine, essa risulta regata soprattutto dalla propria natura di romanzo, del periodo della monotonia di fondo che i continui tentativi di «scandalo» (spesso ingenui), come l'etimologia del cognome) non riescono a superare. Ecco perché i tradizionali tempi e cultismi così d'immaginazione, il corpo del romanzo, la trama non consentono di affermare quando la fabula vuolearsi come forma simbolica, come storia dietro tutto, ne *La Delfina Bizantina* sembra spinto dalla tensione a farsi metafora, a snaturarsi spingendosi in un abisso senza fondo che, di fatto, non chiude sulla fine del testo, né su quello dell'allegoria. Così, nel pur interessante tentativo di mescolare orrore e grossolanità, di mettere insieme il tragico e il grottesco, di raffigurare un'emozione dell'osservatore aristocratico e irridere con una sorta di violenza popolare, Busi travolge tutto. Anche, forse, quelle illuminazioni che, a volte, attraversano il suo romanzo.

Mario Santagostini

Bonaparte in Russia

BULAT S. OKUDZAVA, «Appuntamento con Bonaparte», il Quadrante Edizioni, pp. 320. L. 36.000.

Affrontare, dopo «Guerra e pace di Tolstoj», una tematica come quella dell'influenza che, anche nella sua forma più estrema, ha in Russia la rivoluzione francese potrebbe sembrare un'impresa temeraria. Ma ha avuto ora il coraggio di tentarla il noto poeta canadese Bulat Okudzava (n. 1924), evidentemente anche per allusione a una reale situazione involutiva della storia russa. Il romanzo, concepito come un insieme di ricordi narrati dai tre personaggi che, ognuno in una chiave diversa, appartengono allo stesso passato: un generale, un prete, un avvocato e ammirante, spesso a causa di creditori impastati. Ebbe anche un figlio, Rolf, che una romanzesca fuga riunisce a sollevarsi alla furia della prima guerra mondiale.

Frantziska zu Reventlow, ereditiera della trasgressione, era Franziska zu Reventlow, figlia ribelle dell'aristocrazia tedesca. Luogo di nascita il castello di Husum, quasi al confine con la Danimarca, anno 1871. Franziska è stata un'autentigna del femminismo senza scorie, nata senza controidicimenti. Dopo aver abbandonato il suo nobile ambiente, vagabondò per paesi europei, quasi sempre fra avventurosi amori, spesso nei quali a causa di creditori impastati. Ebbe anche un figlio, Rolf, che una romanzesca fuga riunisce a sollevarsi alla furia della prima guerra mondiale.

Giovanni Spadolini

Il lato oscuro

ALDO BUSI, «La Delfina Bizantina», Mondadori, pp. 400. L. 22.000

Questo libro vuole tutto, vuole ad esempio, raccontare una storia, ma presentare anche come trasgressione di ogni forma affabulatoria (chiamate pure romanzi) un suo evento letterario, dunque deve (è un dovere) molto istituzionale ma (inclusibile) rispettare tutte le regole, che sono le stesse, solo le regole tra opera letteraria e pubblico. Ma contemporaneamente è attraversato dalla tensione a spaventare, di dire comunicazione, tentando di rovesciarne i valori. Libro, dunque, profondamente nichilista. Con questo pretesto, Busi si permette di ritrattare i modelli a cui Aldo Busi, con il suo ultimo romanzo *La Delfina Bizantina*, fa in qualche modo riferimento. E non intende riallacciarsi al patrimonio che eredita. Più che i classici, saranno i grandi innovatori del ro-

manzo, i rivoluzionari dell'arte di raccontare più Muñoz di Mann, più Gadda di Manzoni, più Witkiewicz (l'autore della memorabile *Insaziabilità*) che Kafka E poi che la forma pura, essenziale, a buon della narrativa interessa. Eccesso, il lato oscuro e dionisiaco, l'aspetto grottesco e macabro. Non c'è sembra dimostrare. Della trasformazione, nel fare violenza a ciò che ci accordano a chiamare «norma» quindi, è permesso. Domina l'eccesso e la contraddizione, l'irrazionalità, il travestimento linguistico la scrittura vuole essere piena, sovrabbondante, ridondante, ricca. Ma, alla fine, essa risulta regata soprattutto dalla propria natura di romanzo, del periodo della monotonia di fondo che i continui tentativi di «scandalo» (spesso ingenui), come l'etimologia del cognome) non riescono a superare. Ecco perché i tradizionali tempi e cultismi così d'immaginazione, il corpo del romanzo, la trama non consentono di affermare quando la fabula vuolearsi come forma simbolica, come storia dietro tutto, ne *La Delfina Bizantina* sembra spinto dalla tensione a farsi metafora, a snaturarsi spingendosi in un abisso senza fondo che, di fatto, non chiude sulla fine del testo, né su quello dell'allegoria. Così, nel pur interessante tentativo di mescolare orrore e grossolanità, di mettere insieme il tragico e il grottesco, di raffigurare un'emozione dell'osservatore aristocratico e irridere con una sorta di violenza popolare, Busi travolge tutto. Anche, forse, quelle illuminazioni che, a volte, attraversano il suo romanzo.

Inisero Cremaschi

Che succede alla Boringhieri dopo l'arrivo della famiglia Bollati? Parla il «vecchio» editore

«Io vendo e rilancio»

TORINO — L'editoria torinese è a rumore. L'Einaudi ha appena trovato una nuova proprietà che un'altra casa editrice, la Boringhieri, annuncia una ricapitalizzazione che assomiglia troppo ad un passaggio di mano. Mentre gli uomini rimasti fedeli all'alto Stato Einaudi i primi segnali, in corso Vittorio Emanuele 84 Paolo Boringhieri tiene le somme di trent'anni di attività della casa che fondò nel '93, uscendo proprio dall'Einaudi di cui è stato presidente per vent'anni. Lo fa in un collegio con noi nel giorno in cui le cronache danno notizia che Giulio Bollati, ex direttore della programmazione L'Espresso, è entrato in Borsa della narrativa interessa. Ecesso, il lato oscuro e dionisiaco, l'aspetto grottesco e macabro. Non c'è sembra dimostrare. Della trasformazione, nel fare violenza a ciò che ci accordano a chiamare «norma» quindi, è permesso. Domina l'eccesso e la contraddizione, l'irrazionalità, il travestimento linguistico la scrittura vuole essere piena, sovrabbondante, ridondante, ricca. Ma, alla fine, essa risulta regata soprattutto dalla propria natura di romanzo, del periodo della monotonia di fondo che i continui tentativi di «scandalo» (spesso ingenui), come l'etimologia del cognome) non riescono a superare. Ecco perché i tradizionali tempi e cultismi così d'immaginazione, il corpo del romanzo, la trama non consentono di affermare quando la fabula vuolearsi come forma simbolica, come storia dietro tutto, ne *La Delfina Bizantina* sembra spinto dalla tensione a farsi metafora, a snaturarsi spingendosi in un abisso senza fondo che, di fatto, non chiude sulla fine del testo, né su quello dell'allegoria. Così, nel pur interessante tentativo di mescolare orrore e grossolanità, di mettere insieme il tragico e il grottesco, di raffigurare un'emozione dell'osservatore aristocratico e irridere con una sorta di violenza popolare, Busi travolge tutto. Anche, forse, quelle illuminazioni che, a volte, attraversano il suo romanzo.

L'editore aveva tenuto a distinguere la sua situazione da quella che aveva portato l'Einaudi al collasso nel '83. Il mio problema — aveva detto allora — è quello di trovare mezzi per poter far crescere la casa editrice. «Così come sono andato avanti fino ad adesso — conferma ora Boringhieri — avrei potuto continuare. Ma forse meglio, visto che la crisi, cominciata nell'editoria negli anni '70, va passando C'è una ripresa di mercato».

Un catalogo sui 1.200 titoli di cui 800 vivi, richiesti in libreria, un fatturato sui sei miliardi, una trentina di dipendenti, queste le caratteristiche della Boringhieri di oggi. Che cosa sono i suoi libri, i suoi titoli che comprendono anche le opere dell'autore della psicanalista, Carl Gustav Jung. «La logica che mi ha ispirato è quella di un libro che dura nel tempo». «Ho voluto dare una qualità così di valore editoriale che ha portato in Italia l'edizione completa della *Rivista di filosofia* di Sigismund Freud.

Di un possibile passaggio di mano della Boringhieri si era «critto all'inizio di febbraio. In quella occasione

da Einaudi? «No, dire che l'Einaudi poteva salvarsi è senno del poi».

Torniamo alla ricapitalizzazione e alla nuova Boringhieri di cui Paolo sarà il vicepresidente incaricato di fare il catalogo. Il motivo primo della ricerca di capitali e di permettere all'editrice di fare il salto oggi che il libro di qualità ha un suo mercato importante. Che non si misura margini a decine di migliaia di copie, ma per il suo peso culturale senza naturalmente amentare il valore del mercato». Ora, sette anni dopo, «non è più solo da un solo solo da noi. E bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boringhieri. «ogni casa editrice ha un suo stile, l'accortezza di copiare, ma per argomento ma tutta la cultura editoriale non risente. Cambierà l'identità della Boringhieri? Per far nuove cose è bene non perderne per strada. Che la Boringhieri rimanga coperto, certo non solo da noi. È bene ci siamo anche altri».

Quanto conta una certa identità per una casa editrice? È un altro elemento che accomuna Einaudi e Boring



Videoguida

Canale 5, ore 20,30

**Grace Jones,
pantera
da Mike**



Precorritore come sempre Mike Bongiorno oggi singe che sia già 18 marzo e dedica alle donne la sua puntata di Pentation (Canale 5 ore 20,30). Solo signore tra gli ospiti a partire dalla neve e ghiaccio Grace Jones, la più cattiva regina del rock Giunta in Italia per un giro promozionale la vissuta pantera si è sottratta alle interviste e agli incontri con la stampa accampando problemi di salute. Mentre ci auguriamo che si trattasse di ritrosia divulgativa annunciamo che dopo Mike Grace Jones si passerà una a uno tutti i programmi di varietà del gruppo. Intanto continuano i quiz e le venticinque teleprese di Ancora Viviana Mercanti ha fatto cento milioni, beata lei mentre è una donna anche la campionessa in carica (Manuela Bucci di Faenza) che è ferma per ora a quota 60 milioni. La storia di Grace Jones è quella della quale forse si interessa solo lei. Altri due concorrenti si presentano invece per la storia del caico e per quelle della magia. Tutto cose che sicuramente mandano in visibilio Mike e gli concorrenti di essere sempre stupiti e speranzano uomo comune e interpretare surrealistiche spartite nazionali. Perché bisogna assolutamente riconoscerlo rispetto agli altri conduttori Bongiorno è il meno ipocrita e il meno autoritario. Né Pippo né Enzo Ultimo righe per dirvi anche il tema dei sondaggi di opinione la settimana corta a scuola e il fumo nei locali pubblici.

Raidue: i giorni di Algeri

Trent'anni fa si combatteva ancora per le strade di Algeri in quella guerra di indipendenza che vedeva schierati contro i francesi del generale Massu i partigiani del Fronte di Liberazione. In Italia quelle battaglie crudeli ed eroiche le abbiamo rivisitate attraverso il film di Gillo Pontecorvo che come *Le misere prigioni di Silvio Pellico* si può dire abbia contatto più di una battaglia perduta per i francesi che infatti hanno posto voto al film per molti anni. Oggi però, nel programma *i giorni* di Arrigo Petacco (Raidue ore 17,05) le telecamere sono puntate su Parigi dove vengono raccolte testimonianze tra gli intellettuali che si schierano coraggiosamente a favore del Terzo mondo e contro la tortura usata dalle truppe coloniali.

Raiuno: arrivano gli alpini

Una mattina (Raiuno ore 7,20) parte da Cuneo dove si svolge il raduno internazionale delle truppe d'alto quota, che sarebbe come dire per l'Italia, gli alpini. Questi soldati dalle grandi qualità più sportive che bellissime (si spera) periodicamente invadono coi loro solidi incontri ora questa ora quella città. Oggi arrivano anche in casa nostra. Insieme ad altri temi di giornata che saranno le videocassette pirata i pisticci dell'Adriatico lo stipendio alle casalinghe il piatto dei neonati.

Canale 5: grandi firme, grandi affari

Per le inchieste di Giorgio Bocca (che si chiamano chissà perché *Duemila e dintorni* (un Canale 5 alle ore 23) si parla di griffe, cioè di abiti firmati. Di solito si tratta della vanità delle donne ma anche gli uomini adesso sentono di avere il diritto di esibire la loro quota di civetteria. Ecco che il mercato delle grandi firme si fa grande e grande sarà da qui in avanti (comprando più attenzione ai modi di vita e all'ambiente) e insomma anche le nostre stesse mutazioni. Un enorme giro d'affari si mette in moto, passando dentro la nostra vita i nostri gusti e il nostro portafoglio. Intanto i centri storici della città (Milano soprattutto) sono diventati enormi vetrine. Bocca va a sentire cosa ne pensano i rappresentanti del movimento i quali possono perfino per mettersi di criticarci da sé.

(a cura di Maria Novella Oppo)

**Era comico
il primo film
di Bresson**

GI NOVA — Il film d'esordio di Robert Bresson, il maestro del cinema francese noto per la severità e il rigore delle sue opere, le cui opere più ricche danno l'ancellaggio a *Ginevra e il recente i agenti* e si sono ritrovati alla Cinematheque francese di Parigi si tratta di una commedia dimenziale del 1946 intitolata *Le malades du siècle*, dal titolo «Malfatti». Lo comunica lo storico del cinema Paolo Cherchi Usai che ha assistito ai fortunosi recuperi della copia *Affaires publiques* era stato girato da Bresson a 27 anni.

**Per Cimino
nuova regia
in Irlanda**

DUBLINO — Il regista Michael Cimino (il cacciatore *L'anno del drago*) girerà in Irlanda dall'agosto prossimo un film sul Michael Collins, il leader del movimento nazionalista. Si tratta di *I due*, che preclamò nel '18 la repubblica d'Irlanda e fu ucciso nel '22. Lo sceneggiatore del film è Foy Hogan Harris della tv irlandese. Il ruolo di Collins è stato proposto a Michael Rouke e a due attori irlandesi, Liam Neeson e Gabriel Byrne. Del cast potrebbe far parte anche Jessica Lange.



**Di scena All'Eliseo debutta
«La casa scoppiata», novità
di Siciliano con la Guerritore
e Lavia alla ribalta: l'amore,
la morte e il senso di colpa**

La coppia è immobile

Qui e in alto, Monica Guerritore e Gabriele Lavia in *La casa scoppiata*

LA CASA SCOPPIATA di Ezio Siciliano. Novità. Regia di Gabriele Lavia. Scene di Giovanni Agostinucci. Costumi di Laminia Petrucci. Interpreti Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Giorgio Crisafi. Roma Teatro Eliseo

I morti uccidono i vivi. Dalla tragedia classica al dramma borghese adulto è questo un tema teatrale principe. Qui, nella *Casa scoppiata* di Ezio Siciliano i «vivi» della situazione, non sono proprio uccisi dai «morti» né vengono certo ridotti a mai partito, frustrati o peggiorati, dalla vita reattiva ed estatica umiliata nella stessa esistenza quotidiana.

Alberto e Giulia (sulla quarantina lui, poco sopra i trenta lei) s'incontrano a Roma, in una casa da affittare. Parecchio tempo prima, a

Milano, sono stati amanti, ma si trattò a quanto sembra, di un legame ristretto alla sfera del sesso, almeno da parte dell'uomo, che continuava ad essere innamorato della moglie, Teresa. Giulia, dal suo canto, si fece tutti gli amici di Alberto, vuol per una diffusa disponibilità generazionale, vuol per riscattare il suo penoso stato di «seconda donna». Un giorno, Teresa, giunta a conoscenza delle cose, pensò bene di ammazzarsi, nel modo più atroce e spettacolare, coinvolgendo nella propria rovina l'appartamento di Giulia, trasformato in uno scenario di distruzione.

Da allora (ma non è l'ultimo d'una serie di rivelazioni), Giulia è rimasta come bloccata, impossibilitata ad avere rapporti d'amore, o anche solo di sesso, con chichessia. Alberto ha l'aria di

**Musica Stasera alla Scala con Muti e Pizzi
l'opera con la quale Gluck riformò il teatro musicale**

Il ritorno di Alceste



A una settimana di distanza dall'allestimento genovese dell'*Alceste* di Gluck la Scala propone la stessa opera diretta da Riccardo Muti (che proprio in Gluck è stato protagonista di interpretazioni memorabili, con *Orfeo ed Euridice* ed *Ifigenia in Tauride* a Firenze) mentre scene e regia sono affidate a Pierluigi Pizzi. La coincidenza è legata al ricorrere del secondo centenario della morte di Gluck (che nato nel 1714 scomparve a Vienna il 15 novembre 1787) *Alceste* infatti come quasi tutti i capolavori del musicista tedesco, trova assai raramente posto nelle stagioni degli ensembles lirici italiani. La Scala in modo particolare ha un debito storico nei confronti di questa partitura che vi è stata rappresentata per la prima volta solo nel 1954, con la Callas protagonista. Allora fu eseguita la seconda versione dell'opera, quella che Gluck, dopo averla rifatta sul testo francese di François du Roullet fece rappresentare a Parigi nel 1776, la stessa stessa cioè che a partire dal secolo scorso aveva avuto la diffusione maggiore in tutta Europa.

Alla Scala tuttavia, come a Genova, va in scena la prima versione dell'*Alceste* in lingua italiana su libretto di Ranieri de' Calzabigi, rappresentata a Vienna il 26 dicembre 1767. Ovviamente sarebbe stato di particolare interesse proporre le due versioni una accanto all'altra, perché il loro rapporto è piuttosto complesso, e non definibile in termini univoci sarebbe semplicistico affer-

mare che la seconda versione, in lingua francese è il testo definitivo, superiore alla precedente perché oggetto di radicale revisione e rifacimento. Si potrebbe invece sostenere che il confronto è per certi aspetti impossibile, essendo le due versioni concepite in lingue diverse, con rilevanti mutamenti sul piano drammaturgico, ed tenendo conto di tradizioni ed esigenze differenti, legate alla sede della rappresentazione.

In ogni caso la prima versione, quella viennese del 1767, ha in sé una complessità e un significato che non possono essere messi in discussione alla luce del riferimento francese: la prima *Alceste* resta il testo chiave, il punto di svolta nelle vicende della «riforma» di Gluck e

Calzabigi

Non era infatti mai accaduto in una «tragedia per musica» che ogni elemento convesse gesse con tanta coerenza in una organica concezione unitaria, mirando ad una «della semplicità» che sembra far proprie alcune esigenze istanze drammaturgiche teorizzate da Diderot (e da lui solitamente) Gluck e Calzabigi perseguivano la loro nuova concezione e continuità drammatica attraverso una drastica semplificazione dell'azione, ricondotta alla massima linearità in una lenta, statica successione di grandi blocchi scenici.

I libretti dell'*Orfeo ed Euridice* e soprattutto dell'*Alceste* sono in tal senso esemplari quello dell'*Alceste* appare molto più lineare anche rispetto alla fonte classica, al testo di Euripide. La vicenda europea della moglie di Admeto che accetta di morire al posto del marito e che gli viene poi resa grazie ad un intervento divino aveva già avuto considerevole fortuna nel teatro musicale. Calzabigi elimina il perso-

naggio di Eracle (che in Euripide strappa Alceste alla morte, e che verrà ripristinato nella versione francese) e si concentra sulla protagonista e sul suo sacrificio.

Ma una simile concezione del libretto richiedeva un musicista capace di reggere il respiro lento e statico dell'azione, di ripensare in questa chiave le forme tradizionali, di scrivere grandi cori, nobili recitativi, di usare l'orchestra in funzione drammatica, di creare insomma un universo sonoro unitario, di severa coerenza, lontanissimo dal gusto galante che dominava in altri contesti.

Al di là di ciò che rappresenta nella storia del teatro musicale, un capolavoro come *Alceste* va in ogni caso considerato come un testo esemplare del clima culturale che si legava al nascente gusto neoclassico e al nuovo modo di guardare l'antichità rispecchiato, ad esempio, negli scritti di Winckelmann e Lessing.

Paolo Petazzi

Radio**RADIO 1**

GIORNALI RADIO 6 7 8 10 12, 13 14 17 20 40 23 Onda verde 6 56 9 57 11 57 12 56 15 57, 16 57 18 56 22 57 9 Radio An- chio 10 30 Canzoni nel tempo 12 05 Via Asiego Tenda 15 03 Me- gaphone 16 Megaphone 18 30 Musica sera 20 Spettacolo 23 05 Le tele- fonate

RADIO 2

GIORNALI RADIO 8 10 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30 14 30 15 30 17 55, 19 30 22 35 6 i giorni 8 45 N. Dottor Zivago 10 30 Radodueti 3131 10 10 14 Trasmissioni rego- nali 15 18 30 Scusi ha visto il po- merogio? 20 10 Le ore della mu- sica 21 Jazz 21 30 Radiodue 3131 notte

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6 44 7 22 9 45 11 45 13 45 15 18 45, 20 45 6 Preludio 7 6 30 11 Con- certo del mattino 11 45 55 Conci- nati 15 30 Un certo deserto 17 30 19 15 Sparo 10 30 19 55 Una stagione alla Scala 23 40 Il rac- conte di mezzanotte

MONTECARLO

Ore 20 Identità 1 poco per posta 10 Fatti nostri a cura di Mirella Suv- ron 11 10 piccoli on-air a grande telefono 12 Oggì a tavola a cura di Roberto Biasioli 13 10 Di cui a cura che la dedica live posti 14 10 Gatis of films live posti 15 10 Gatis a musca il maschile della scena 16 10 Le stelle delle stelle 16 30 Intrate a cinc interventi 16 Show 17 10 News notizie dal mondo dello spettacolo 18 30 Reporters novità internazionali 19 10 Libro è bello al meglio i libri per il miglior prezzo

Programmi Tv

Raiuno

- 7 20 UNO MATTINA Condotta da Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini
- 9 35 PROFESSIONE PERICOLO Telefilm
- 10 30 AZIENDA ITALIA - Rubrica di economia
- 10 50 INTORNO A NOI - Con Sabina Cuffini
- 11 30 I MAGNIFICI SET - Telefilm
- 11 55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
- 12 05 PRONTO CHI GIOCÀ - Spettacolo con Enrica Bonacorti
- 13 30 TELEGIORNALE TG1 - Tre minuti di
- 14 00 PRONTO CHI GIOCÀ? - Spettacolo con Enrica Bonacorti
- 14 15 GUARÀ ECONOMIA D' ora Angelù
- 15 00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
- 15 30 DSE GLI STRUMENTI MUSICALI
- 16 00 LA BAIA DEI CEDRI Telefilm
- 16 30 BRACCIO DI FERRO Cartoni animati
- 17 25 TUTT'LIBRI Rubrica
- 17 50 OGGI AL PARLAMENTO TG1 FLASH
- 18 05 SPAZIOLIBERO Incontro I giochi dell'illusione
- 18 25 COLOSSEUM I giochi dei Vip
- 19 40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA TG1
- 20 30 L'OMBRA NERA DEL VESUVIO Sceneggiato con Carlo Guiffre Marcel Bozzuffi Massimo Ranieri Regia di Steno lui ma parte
- 21 20 TELEGIORNALE
- 22 30 ESPLORANDO Di Mino Damato
- 23 45 TG1 NOTTE OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA

Rai Due

- 11 15 DSE CHI ABBANDONA
- 11 45 CORDIALMENTE Con Enza Sampò
- 13 00 TG2 ORE 13 TG2 AMBIENTE
- 13 30 QUANDO SI AMA Telefim con Wesley Addy
- 14 20 BRACCIO DI FERRO Cartoni animati
- 14 30 TG2 FLASH
- 15 30 TANDEM Con Fabrizio Frizzi
- 16 50 DAL PARLAMENTO TG2 FLASH
- 17 05 I GIORNI E LA STORIA Documentario o
- 18 05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 18 15 TG2 SPORTSERA
- 18 30 LISPESTTORE DERRICK Telefim
- 19 35 METEO 2 TELEGIORNALE TG2 LO SPORT
- 20 30 IO SONO VALDEZ Fim con Burt Lancaster
- 22 00 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME SPETTACOLO
- 22 30 TG2 STASERA
- 22 45 TG2 SPORTESETTE IPallacanestro da Madri di CHARLIE CHAN E ALIBI OSCURO Fim con Sdney Toler
- 23 45 RAI TRE
- 12 00 DSE L'UOMO NELLO SPAZIO

Canale 5

- 12 30 DSE LE MONTAGNE ROCCIOSE
- 13 00 DSE IL MANAGER Giappone due grandi industrie
- 13 30 DSE FOLLOW ME
- 14 00 DSE SCUOLA Sos per i compiti a casa 011/88/1915
- 14 30 JEANS Con Fabrizio Fazi
- 15 30 T'AMERI SEMPRE Film con Alida Valli
- 17 00 CICLISMO Giro della Etna (da Cicatena)
- 18 00 ROCKOTTANTA
- 19 00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- 20 05 IL BAMBINO UNA SPECIE IN ESTINZIONE?
- 20 30 MORTE A VENEZIA Fim con Drk Bogarde Silvana Mangano Regia di Luchino Visconti (1 temp)
- 21 40 TG3 SETTIMANALE
- 21 45 MORTE A VENEZIA Fim (2 temp)
- 22 50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22 55 TG3
- 23 25 PER LUCHINO VISCONTI 7 puntata

Retequattro

- 8 30 IRONSIDE Telefilm
- 9 20 I GIORNI DI BRIAN Telefim
- 10 10 STREGA PER AMORE Telefim
- 12 00 MARY TYLER MOORE T. leg. m
- 13 00 CIAO CIAO SPECIALE NATALE
- 14 30 LA VALLE DEI PINI — Sceneggiato
- 15 20 COSÌ GIRA IL MONDO Sceneggiato
- 16 15 QUESTA È HOLLYWOOD Doc mento
- 16 45 GIOCO DELLE COPPIE Quiz con Mauro Predolin
- 19 30 CHARLIE'S ANGELS Telefilm
- 20 30 TOM JONES Fim con Albert Finney
- 22 50 SCANDALO AL RANCH Fim con Jeff Bridges

Rai Tre

0 35 L'ORA DI HITCHCOCK Telefilm

Italia 1

- 8 30 FANTASILANDIA Telefilm
- 9 15 BATTAGLIA PRIVATA Film con Jack Warden
- 11 00 LA STRANA COPPIA Telefilm
- 12 30 T' J HOOKER Telefilm
- 13 30 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm
- 14 00 CANDID CAMERA — Con Garry Scotti
- 14 15 DEE JAY TELEVISION
- 15 00 BIM BUM BAM
- 15 00 ARNOldi Telefilm
- 16 30 HAPPY DAYS Telefilm
- 20 30 GIOCHI D'ESTATE Fim con Massimo Ciavarro
- 22 25 SI GIRA Sottomano di cinema
- 23 25 DANTON Fim con Gerard Depardieu

Telemontecarlo

- 11 15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA OGGI NEWS
- 13 15 GET SMART Telefilm
- 14 00 GIUNGULA DI CEMENTO Telenovela
- 14 45 VIRGINIA

AX SCENDE SOTTO IL MURO DEI 4 LITRI PER 100 KM.



È arrivata la nuova Citroën AX,
la prima rivoluzione che percorre 25,6 km con un litro a 90 km/h.*

Ha tre motorizzazioni: 954, 1124, 1360 cc (168 km/h).

La migliore aerodinamica della sua categoria: Cx 0,31. Cinque posti comodissimi.

Citroën AX è la prima rivoluzione in cinque versioni a partire
da L. 8.800.000 chiavi in mano.

NUOVA CITROËN AX. RIVOLUZIONARIA.

Venite alla grande prima di AX,
non-stop dall'1 all'8 marzo dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën.
Regali bellissimi e due litri di rivoluzione per chi prova AX.



L'ABBONAMENTO ALL'UNITÀ: VALUTATELO SECONDO UNA CONCEZIONE MATERIALISTICA.

CARTA VANTAGGI PER GLI ABBONATI A 5-6-7 GIORNI.

Chi entra nel gruppo degli abbonati annuali a 5-6-7 giorni ha diritto alla Carta Vantaggi Unità, cioè a un insieme di vantaggi che aiutano a migliorarsi la vita.

Carta Unipol: è una polizza assicurativa ricovero da infortuni dell'Unipol e vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. Così abbonarsi a l'Unità dà anche un'altra bella tranquillità.

Carta Mondadori: su 100 mila lire di acquisto di successi Mondadori '86 (autori come la Bellonci, Fruttero e Lucentini, le Carré, Leavitt, Marquez ecc., fino a D'Agostino), hai 30 mila lire di sconto.

Carta ITT White Line: tu compri, dove meglio credi, un frigorifero o una lavatrice o una lavastoviglie ITT. Ovviamente, tratti il prezzo nel negozio. Poi, tornato a casa, ci invii la garanzia e il tagliando sconto abbonati all'Unità. Ti sarà rispedita la garanzia con un assegno di 30 mila lire. Dunque uno sconto in più oltre agli sconti che ottieni tu.

Carta Rca: appassionati di musica classica, sfogatevi: su 3 dischi Rca Discoteca Linea 3 che acquistate, ne avete 1 gratis.



UN GIORNALE RINNOVATO, PER CAPIRE SEMPRE MEGLIO IL TEMPO IN CUI VIVIAMO.

Come cambierà l'Unità? Sarà un giornale sempre più impegnato. Ma non per questo sarà pesante. Darà informazioni sempre più ampie, qualitative e approfondite. Ma non per questo sarà noioso. Sarà un giornale sempre più vicino a chi lo legge: parlerà delle grandi aree urbane e metropolitane, ma anche di nuove e importanti realtà di provincia. Miglierà il fascicolo nazionale, potenzierà le cronache locali, aumenterà la periodicità delle iniziative regionali. Poi, con 10 dossier all'anno, farà la gioia di chi vuole un'informazione specializzata (ma comprensibile) su temi sociali, politici, economici, culturali. Questi, in sintesi, sono gli obiettivi. Certo, sono ambiziosi. Ma col tuo contributo li possiamo raggiungere. Per questo chiediamo il tuo abbonamento all'Unità. L'abbonamento al più grande giornale della sinistra.

Tariffe bloccate per 1 anno se fai la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale oppure versando l'importo agli uffici propaganda delle Sezioni o delle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO 1987 CON DOMENICA				
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
7 NUMERI	218 000	112 000	57 000	38 000
6 NUMERI	190 000	97 000	49 000	32 000
5 NUMERI	150 000	81 000	41 000	-
4 NUMERI	130 000	70 000	-	-
3 NUMERI	110 000	56 000	-	-
2 NUMERI	77 000	39 000	-	-
1 NUMERO	45 000	22 000	-	-

TARIFFE ABBONAMENTO 1987 SENZA DOMENICA				
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
6 NUMERI	178 000	90 000	45 000	30 000
5 NUMERI	148 000	75 000	39 000	-
4 NUMERI	123 000	63 000	-	-
3 NUMERI	95 000	49 000	-	-
2 NUMERI	62 000	32 000	-	-
	TARIFFE SOSTENITORE 500 MILA LIRE - 1 MILIONE			
	1 NUMERO 31 000 16 000			

E INFINE UN GIOCO DI ABILITÀ: 450 PREMI, 1° PREMIO 25 MILIONI IN GETTONI D'ORO.

Economia, finanza, risparmio, previdenza: bisogna proprio saperne di più. Per questo qui all'Unità, mentre ci prepariamo a dedicare a questi temi pagine e inserti molto utili, abbiamo pensato anche al dilettevole: un gioco di abilità. Funziona così: tutti gli attuali abbonati hanno ricevuto una scheda di partecipazione. Potranno vincere solo se estenderanno l'abbonamento a 5-6-7 giorni, e se esso sarà in regola al 1° settembre 1987. La stessa scheda sarà anche inviata a tutti i nuovi abbonati a 5-6-7 giorni, che sottoscriveranno entro il 31 maggio 1987. Su questa scheda dovranno indicare quali saranno, al 1° settembre 1987, le quotazioni alla Borsa di Milano di:

- ciascuno dei 2 Fondi comuni di investimento Imcapital e Imirend distribuiti dalla Fideuram;
- CCT - Certificati di Credito del Tesoro, scadenza dicembre 1991.

Non preoccupatevi, è più facile di quanto sembra. E il piccolo sforzo che dovete fare sarà premiato alla grande. Infatti, chi avrà indovinato esattamente le 3 quotazioni o chi si sarà avvicinato di più (in caso di parità vince chi ha spedito la scheda per primo), vincerà: 1° premio, 25 milioni in gettoni d'oro. Poi: 8 Fiat Uno Sting; 25 premi da 3 milioni in gettoni d'oro; 20 TV ITT Ideal Color Oscar 16 pollici; 396 buoni acquisto da 100 mila lire spendibili in una catena di supermercati. Le schede dovranno pervenire entro il 30 giugno 1987, i premi verranno consegnati entro il 31 dicembre e l'elenco dei vincitori sarà pubblicato sull'Unità. Beh, cosa aspetti ad abbonarti?



CARTA VANTAGGI PER CHI SI ABBONA ALL'UNITÀ. NESSUN GIORNALE CE L'HA.

l'Unità

Calcio

In Coppa Uefa finiscono in parità e senza reti le due sfide con gli svedesi e gli austriaci

Inter e Toro non trovano gli eurogol

**Nel gelo di Goteborg
le barricate nerazzurre**



Goteborg-Inter 0-0

GOTEBOURG Wernersson, Carlsson, Hyren Larsson Mordt Zetterlund Tord Holmgren, Johansson, Tommy Holmgren (87 Milsson), Patterson, Rantanen (12 Tobiesen), 14 Andersson, 15 Froberg, 16 Fredriksson
INTER Zenga, Bergomi, Mandorlini, Baroni, Ferri, Pascerella, Pirasconi, Tardelli, Altabelli, Matteoli, Garlini (87 Fanna) (12 Malagò), 13 Calcaterra, 14 Cucchi, 15 Mineudo
ARBITRO Kaiser (Olanda)
ANGOLI 2-0 per il Goteborg
NOTE tempo sereno e freddo, terreno in discrete condizioni spettatori 40 mila Ammoniti per scorrettezze Zetterlund e Bergomi

Nostro servizio

GOTTBORG — Fra Inter e Goteborg novanta minuti di calcio scatenato. È stato tutto il contrario di quello che dovrebbe essere uno spettacolo calcistico. Nella prima parte, un gol di Zenga, un voto tiro in porta ma soltanto una confusione indescrivibile con l'Inter arroccata in difesa tremante e cascareggia con rinvii alla carlona per allontanare le minacce della squadra svedese più per obbligo che per loro specifica scelta.

In questa strada come l'Inter che è uscita con una immagine ancora più offuscata dopo le due sconfitte in campionato con Roma e Milan. Non meritano attenuanti. Non è possibile correre il rischio di perdere contro una banda di simpatici detententi, coraggiosi, ma capaci di un calcolo iniquo. Ed è questo che sorprende per chi anche dalle piccole cose il divario tra i nerazzurri di Trapattoni e gli svedesi era evidente

Coppa dei Campioni

Detentore: STEAUA (Romania) - Finale 27-5-87 a Vienna

QUARTI DI FINALE	AND	RIT	QUAL
BAYERN MONACO-ANDERLECHT	5-0	18/3	—
BESIKTAS ISTANBUL-DINAMO KIEV	Oggi	—	—
STELLA POSSA-REAL MADRID	4-2	—	—
PORTO-BROENDBY	1-0	—	—

Coppa delle Coppe

Detentore: DINAMO KIEV (Urss) - Finale: 13-5-87 a Atene

QUARTI DI FINALE	AND	RIT	QUAL
SARAGOZZA VITOMA SOFIA	2-0	18/3	—
MALMÖ-AJAX (Rivista)	14/3	—	—
BORDEAUX-TORPEDO MOSCA	1-0	18/3	—
LOKOMOTIVE LIPSIA-SION	2-0	*	—

Coppa UEFA

Detentore: REAL MADRID (Spagna) - Finale: 8 e 20-5-87

QUARTI DI FINALE	AND	RIT	QUAL
DUNDEE UNITED-BARCELLONA	1-0	18/3	—
BORUSSIA M-VITORIA GUIMARAES	3-0	*	—
TORINO-TIROL INNSBRUCK	0-0	*	—
IPK GÖTEBORG-INTER	0-0	*	—

**Novanta minuti di assedio
e un rigore fallito da Comi**

Torino-Tirol Innsbruck 0-0

TORINO Copperoni E Rossi Francini Zaccarelli, Junior (82 Lerda), Ferri, Berutto, Cravero, Kieft, Dossena, Comi (12 Loria), 13 Piletti, 14 Mariani, 16 Fuser

TIROL INNSBRUCK Ivkovic Steinbauer, Kalinic Messendorfer Auer Facutti (80 Streiter), Ildi Krelmann, Roscher, Mueller, Spielmann (13 Hoertnagel), 14 Strobl, 15 Ruttensatter

ARBITRO Ponnet (Belgio)**ANGOLI** 2-0 per il Torino.

NOTE Serata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 45 mila Ammoniti per gioco scorretto e Berutto per protesta

Nostro servizio

TORINO — Dopo tre sconfitte consecutive in campionato i granata puntavano tutto sull'impegno in Coppa Grande ritmo molte occasioni ma nulla d'altro. La difesa ha dimostrato di essere molto rimpiccioliti. La squadra di Radice ha dimostrato grande carattere e fortissima volontà. Purtroppo un pizzico di jella e un errore di Comi che ha scagliato sul palo un rigore nel secondo tempo (concesso per attermannato di Cravero) non hanno permesso ai granata di vincere una partita che hanno letteralmente domato. Quelli di Comi si sono difesi per novanta minuti e mai hanno impensierito Copperoni che ha sostituito in porto il titolare Lorien. Magistrale la parita di Dossema che ha trascinato i compagni. E la prima partita in Coppa di quest'anno in cui il Torino non ha sofferto e non ha navigato.

Nel primo tempo il Torino ha attaccato a testa bassa con veemenza e grinta. Molte le occasioni

da rete con tiri di Cravero Berutto Kieft e Francini. La più buona occasione è capitata a due minuti dalla fine della prima frazione pro sui punteggi di Francini ma il difensore che si era dimostrato così solido non ha potuto resistere al portiere Ivkovic in uscita. Il numero uno con passaporto jugoslavo è stato il protagonista assoluto riuscendo a vanificare le sfuriate dei granata. Il Torino orfano di due pedine fondamentali (Loria e Comandini e Sabatini) ha puntato tutto sulla curva frontale. Comunque, malgrado la lucidità in prima linea, dove Comi, Kieft e appunto Dossema non sono stati altrettanto bravi, il recente Torino di Viareggio battendo in finale la Fiorentina

R. S.



Beppe Dossena

Dieci squalificati in «A». Bergamo per Atalanta-Napoli

MILANO — Dieci squalificati in A per un turno. Bonometti (Bergamo) Bruno (Atalanta) Cominato (Torino) Icardi (Atalanta) Pruzzo (foggia) Tassotti (Milan) Trifunovic (Ascoli) per la Coppa Italia. Manfredonia (Juventus) Berti (Udinese) De Biasi (Catania) e Ipsaro (Pisa) una Benini (Pescara) Berlozzi (Venezia), De Vitis (Taranto) S Di Chiara e Pasculli (Lecco), Perrone (Campobasso), Ruotolo (Avellino), Scattolon (Crotone), Viganò (Cremonese), Cappa (Italia Pecci (Bologna), Piovani (Parma) Arbitri di A Atalanta-Napoli Bergamo Avellino-Verona Paparella, Fioravanti, Comandini, Iacopini, Juve Ascoli Lecco, Monza-Emilia Pairetto, Roma-Ilorio Rodolfi Samp-Inter Mattioli Udine-Brescia Luci Serie B Arezzo-Genova Frigerio Bologna-Lazio Testa Cremonese-Cosenza. Dall'Udinese Vicenza, Amendola, Lecce-Catania Scasile Messina-Taranto Vecchiatini, Parma-Modena Coppetelli, Pescara-Cagliari, Gava, Pisa-Barri Tarallo, Samb-Campobasso Tuveri

Prima gara di cinque sciatori senza una gamba

BOLOGNA — Per la prima volta in storia del mondiale per handibasket hanno gareggiato cinque sciatori privi di una gamba che hanno partecipato ad uno sciathlon con regolamenti da compagno. Il primo a recentemente a Schwarzenberg, in Austria. Per i cinque sciatori aderenti allo Sci Club Life Pass di Bologna, è stata creata una categoria apposita. Una gara è risultata prima Roberto Bondurri, di Bergamo

**La Tracer (in tv)
cerca a Madrid la finalissima**

MADRID — Per il quinto turno del girone finale di Coppa dei campioni di basket. Solo ventiquattr'ore fa venendo già consumato il doppio confronto (farsa) Maccabi e Zalgiris sul solito campo neutro. Si giocano dunque Zarathes e Real Madrid-Tracer. Il primo al Comunale, il secondo al 23-30 (se va bene) le imprese di Zalgiris sono state differenti dalla capitale spagnola (Raidue, Sportsette). Val la pena ricordare che se i milanesi vincono sono in finale. La classifica è infatti dice Tracer, Maccabi 12, Zarathes 10, Zalgiris 8, Zarathes e Real Madrid 4

Sancito divorzio tra Schumacher e il Colonia

COLONIA — Divorzio consensuale con due anni d'anticipo fra Hainer, Toni Schumacher e il suo partner. La coppia come informa un laconico comunicato hanno deciso di mettere fine, in via amichevole, a un rapporto che dura quasi 13 anni a causa della tempesta generata dal libro a carattere autobiografico dal titolo «Anphif», dato alle stampe dal portiere

Milan: rinnovato contratto a Di Bartolomei

MILANO — Agosto di Bartolomei ed il Milan hanno trovato un accordo per la prossima stagione. Il centrocampista ha firmato un contratto che lo leggerà alla società rossonera per il biennio 1987-88 dopo la scadenza del precedente contratto triennale. Continuano intanto le trattative per il rinnovo del contratto di Pierluigi Virdis trattative che sarebbero giuntive a buon punto gli ostacoli verso un'intesa tra le due parti si vanno riducendo

La Lega ambiente contro il nuovo stadio di Bari

BARI — La Lega ambientalista di Bari è contraria alla costruzione del nuovo stadio dei mondi di calcio del 1990, il progetto è stato realizzato dall'architetto Renzo Piano. Tanto unanimi consenso della legge, ma l'opposizione — è detto in un comunicato — ha fatto stipulare i cittadini, ormai abituati ad una immagine di scarsa efficienza ecologica, a una serie di gravi problemi (traffico, smaltimento rifiuti ecc.) che rendono ormai invivibile la città.

Lunedì a Bergamo la consegna dei premi De Martino

MILANO — La consegna dei premi De Martino — Amore per lo sport 12° edizione — si svolgerà lunedì 9 marzo alle ore 19 al Palazzo dello sport di Bergamo. Nel corso della cerimonia saranno premiati Giacomo Agostini, Riccardo Patrese, Maria Canali, Carlo Cesare, Ernesto Collaço, Pino Dordoni, 1 milio Tricci, Carlo Ubiali, Paolo Valentini, Giuliano Pachetti

Del nostro inviato

NAPOLI — Via Chiala nell'ora dell'aperitivo. Tanta gente, un po' ovunque nei bar di lusso, nei negozi chic. Intorno ad un piccolo tavolo laccato di bianco e di fronte a una scommessa d'arancia, Bruno Giordano, contravventore, ritrovato, parla se stesso e del suo momento d'oro. Attenta ascoltatrice Susanna, la sua compagna con un accento di gravida. Il lieto evento ad agosto C'è anche un minimo di ottimismo, Yorkandrea, un capo un po' sottile e sartoriale con un grido. Ha un nome emblematico: «Giò».

— Ma che cos'è un gol per Bruno Giordano?

È la parte conclusiva dei miei lavori. Il Napoli mi ha chiamato apposta, per farne il più possibile. È senz'altro uno dei miei doveri, quello più importante.

— Però non è che ne faccia più tanti.

— In compenso il faccio fare. Il prodotto alla fine non cambia.

— Qual è il segreto di Giordano ritrovato?

— L'ambiente giusto per esprimersi, il posto adatto per svolgere il professionista. Quando ho cominciato a fare il calciatore, mi sono trovato il gusto di giocare al cattivo di impegnarsi. A Roma l'aria era diventata irreversibile. E mancato poco che mi tirassero i pomodori appresso. Non era più vita quella. Tensione in campo, tensione fuori. E poi sempre sul banco degli accusati.

— A torto o a ragione?

— Spesso a torto. Era diventato la causa di tutti i mali italiani. Se erano persino inventati che beveva come una spugna e che fumava.

«Fumava che cosa?»

— Spero che si riferisca alle sigarette. Fu Allodi a dirglielo. Ci rimasi di stucco.

— Giordano ha trent'anni, un'età delicata per un campione: l'inizio della discesa finale alla capacità muscolare subente quella cerebrale. Solitamente c'è una metamorfosi. È stato così anche per lei?

— «E tutti quattro» è cambiato. In gioventù giochi con la rubbia in campo. Non ti arrendi mai, corri come un pazzo dietro tutti i guardiani. Non ti senti mai salire. Con il passare degli anni però subentra uno stato di quiete. Sogni di meno. I palloni in campo ti cerchi con razzi, anche perché, grazie all'esperienza, sai dove possono andare a finire. Quelli impossibili. I lasci andare, perché devi cominciare a dosare bene le energie.

— E fino a quando dovranno servire le energie?

— Tre anni ancora, ma devono essere tre anni ai livelli attuali, come attaccante. Altrimenti chiude. Per ora provo ancora gusto a sgomberare nella direzionalità. Quando i calci alla cavillata cominceranno a farmi male allora frennerò. Vorrei però essere io a decidere quando.

— Dieci anni di calci in ascensori su e giù tra giochi e disgrazie, con la bruttissima parentesi del calcio-scommesse.

— Sono stato poco furbo. Mi sono lasciato abbondare da tante promesse, rivelatesi tante fregature. Avrei dovuto lasciare prima Roma non ce l'ho fatta. Sono un sentito mentale e legatissimo al mio



La foga di Bruno Giordano in azione con la maglia del Napoli. Nell'altra immagine, il contravventore Bruno Giordano vestito di fotografo

Non capisco ancora perché Bearzot si premura di dirmi di non tranquillizzarmi. E pure se ha segnato 10 gol in 26 partite, più di tutti gli altri attaccanti. «Messaggio? E' stato una grande delusione. Un giorno quando incontrerò Bearzot gli chiederò perché mi ha escluso.

— E' tanto sicuro che non abbia mai provato ad interverire?

— Questi sono discorsi più grandi di me.

— Non ha ricevuto mai segnali?

— Neanche un accenno.

— Sarà stato un brutto momento. Mi avrebbe condannato lo ammetto. Io sono un tipo che alle pelle ci tiene.

— Come i Bianchi il suo allenatore?

— Un uomo corretto, sinceramente preparatissimo ma mol-

camora non avrebbe fatto un sorriso. Gli manca tanto il bisogno.

— E Ferlaino?

— Sa essere discreto. Non lo ha mai sconsigliato. Si vede poco, ma sempre nel momento delicati.

— I compagni di squadra?

— Amici. Ci vediamo dentro e fuori del campo. E importanti.

— E tornano in mente i peccati di gioventù?

Psi: De Mita o Forlani

zia) Poi, la garanzia che i referendum si svolgono — si abbiano promossi — ha affermato Craxi — come possiamo non farli? E infine, il nome del futuro presidente del Consiglio scritto Andreotti, il leader socialista, ha spiegato che se la Dc vuole la guida del governo, si ne assuma la responsabilità politica.

Ha provveduto Martelli, più tardi, a tradurre il pensiero di Craxi. Il Psi ovviamente è disponibile a cercare una soluzione politica e rappresentativa, quindi con il suo segretario o con il suo presidente.

Le notizie che arrivavano da via del Corso hanno provocato un certo imbarazzo nello scudocrociato De Mita, nel pomeriggio, ha riunito la direzione del partito per calibrare la risposta alle condizioni poste da Craxi. Se il voto ad Andreotti era in un certo senso previsto, ciò che ha appreso i dirigenti democristiani è stato il «gradimento» espresso dal Psi per De Mita e Forlani, accompagnato da un irrigidimento della posizione socialista sul referendum. A piazza del Gesù hanno fluitato aria di «provocazione», lanciata apposta per rompere la Dc. Infatti,

difficilmente potrebbe accettare di guidare un governo sapendo in partenza che dopo un paio di mesi salterebbe sulla mina del referendum. E ancora più difficilmente potrebbe accettare un voto contro Andreotti, senza pericoli per gli stessi equilibri interni del partito. De Mita e Forlani, finita la direzione, hanno così spiegato ai giornalisti che la Dc respinge le condizioni socialiste a punti, unita, sul ministero degli Esteri.

Questa posizione è stata sottolineata ulteriormente in un telegiografico comunitario. La crisi si potrà risolvere rispettando gli accordi del luglio scorso e recuperando «tutte le ragioni della solidarietà». Tutte le ragioni strettamente e accordo per evitare i referendum. In serata, l'ultimo timbro ufficiale, quello dei due gruppi parlamentari, che hanno proposto un solo nome per palazzo Chigi quello di Andreotti, anche se qualcuno aveva proposto una rosa di candidati.

Il direttivo dei senatori dc chiede alla maggioranza pentapartita, l'unica possibile in questa legislatura, di dare vita a un governo autorevole, sempre dichiarandosi.

St'arrerà ora di vedere quale sarà la decisione del presidente della Repubblica, al termine delle sue consultazioni. Intanto, sia Craxi che De Mita e Spadolini ieri gli hanno telefonato per informarsi sulle decisioni dei rispettivi partiti. Qualche giorno fa, Cosiga aveva appreso dalle agenzie di stampa che stavano per aprire una crisi di governo.

Giovanni Fasanello

Difendiamo i lettori

ionale all'altezza del nostro investimento che la privilegia rispetto a qualsiasi altra rivista concorrente. Documento della redazione di Amica del 24 luglio 1986: «L'attenzione ai prodotti si è trasformata in attenzione ai produttori ponendo le basi per un esplorazione che ci porta oggi ad una sempre più frequente sovrapposizione fra messaggi pubblicitari e informazione».

Un altro caso emblematico è documentato dalla rivista Prima. Si riferisce di una telefonata del responsabile dell'agenzia pubblicitaria Publinter, che chiede di «appoggiare» una pagina pubblicitaria con i famosi «redazionali». Ricevuta una risposta negativa, la telefonata si conclude così: «Dirigeremo la pagina che ti fa i redazionali». E si potrebbe continuare.

Una prima reazione viene dall'ordine dei giornalisti del Piemonte. In un documento si dice che violano la deontologia professionale i casi a) del giornalista dipendente di testate che presta al tempo la sua opera, a qualsiasi titolo, in società di promozione o di pubblici relativi, b) del giornalista dipendente di testate che ricopre incarichi retribuiti in utile stampa di enti pubblici o privati c) del giornalista che trae utilità personale da articoli chiamamente pubblicitari senza essersi dedicato in modo che la sua figura professionale rimanga distinta da quella del pubblicitario. È evidente che non si tratta di una casistica di fantasia. C'è solo da augurarsi che gli ordini professionali diano in futuro

prova di una capacità d'intervento che finora è del tutto mancata. Un buon segno sembra venire dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia che, con un documento del 20 novembre dell'anno scorso, ha esplicitamente minacciato il ricorso all'art. 2 della legge professionale di fronte ai «casì emergenti di inquinamento, dell'attività giornalistica e al potere sovraffacente della pubblicità» che «ha raggiunto in taluni casi livelli aberranti. E un gruppo di giornalisti, il gruppo di Fiesole, propone un patto per l'informazione corretta».

L'intreccio tra notizie, interessi personali e «piastigli» esterni si fa ancora più ambiguo e preoccupante nel delicatissimo settore dell'informazione economica. Anche qui c'è chi leva grida scandalizzata e poi si limita a fare appello alle buone volontà e alla moralità privata. Altri non la pensano in questo modo. Il Press Council Inglese prevede che i giornalisti finanziari «non dovrebbero scrivere di azioni e titoli nelle cui performance loro o loro familiari più stretti hanno un significativo interesse finanziario senza svelare tale interesse al direttore, non dovrebbero comprare o vendere azioni o titoli sui quali hanno scritto recentemente o intendono scrivere nel prossimo futuro» o intorno ai quali, come risultato del loro lavoro, posseggono informazioni non pubblicate che possono modificare il prezzo, e neppure dovrebbero parlarne ad altri informatori del genere, «non dovrebbero speculare comprando o

vendendo azioni o titoli in un ristretto arco di tempo». I giornalisti del Financial Times al momento dell'assunzione fanno un impegno irrevocabile al quale chi «prima della pubblicazione, usa informazioni avute come risultato della sua posizione di giornalista o agisce in modo tale da mettere a repentaglio la reputazione e la credibilità del giornale può essere considerato colpevole e passibile di Imme liato licenziamento». Analoghi impegni impongono in maniera ancora più analitica, engono imposti ai dipendenti della Dow Jones che non devono essere neppure sfiorati dal «sospetto».

«Sì bene che tutto questo non basta ad evitare comportamenti scorretti. Ma, almeno, c'è la consapevolezza piena dei rischi, ne parla senza mezzi termini, si cerca di preservare una disciplina stringente. E questi impegni si fanno ancora più difficili quando si entra sul terreno dei rapporti con le agenzie di pubbliche relazioni».

Non sono neppure sfiorato dall'idea di consacrare democrazia il lavoro di queste agenzie che come pubbliche fa parte del nostro paesaggio abituale. Sono, anzi pronto a condividere il piccolo paradosso di Enrico Fini che nei lavori di pubbliche relazioni vede un passo avanti proprio nel senso della chiarezza dei rapporti rispetto ai tempi in cui bastava che un politico o un grande imprenditore avesse il telefono e impartisse ordinazioni direttori dei giornali. E penso che proprio il dibattito suscitato dal caso della Hill & Knowlton possa aiutarci a chiarire meglior ruoli e responsabilità dei giornalisti. Senza tuttavia, dimenticare che esistono problemi e responsabilità anche sul versante dei «comunicatori» grandi o piccoli che siano.

Tornano alcuni interrogativi posti all'inizio, e altri ancora. A chi usa come unica fonte il dossier fornito dall'agenzia di pubbliche relazioni e che dunque altro non ha fatto che «passare notizie fornite da altri, si deve chiedere di citare la fonte? Non mi sembrerebbe cosa scandalosa. Da tempo immemorabile i giornali di tutto il mondo usano indicare l'agenzia di stampa dalla quale hanno ripreso integralmente o quasi, una notizia. O la differenza sta nel fatto che l'una e, per definizione, agenzia-giornalista è l'altra no. E bene, tuttavia, non restare prigionieri dei formalismi. Il punto essenziale è quello di rendere possibile al lettore di accettare se una informazione è frutto della ricerca o del controllo diretto del giornalista oppure no. Nulla, quindi, contro l'attività di pubbliche relazioni, come nulla c'è contro la pubblicità. Il problema è quello di rendere trasparente il lavoro di tutti. Giustamente Toni Musi Falzon rifiuta l'etichetta di «persone occulto». Ed è bene che tutti operino perché sia davvero così, dotandosi magari anche di quel modesto strumento che potrebbe essere una legge che disciplini l'utilità di relazioni pubbliche (esistono già due proposte in questo senso). Tra l'altro, seguendo questa strada, potrebbe forse essere scelta qualche ambiguità che attualmente preoccupa. Ma sappiamo tutti che i risultati di un sondaggio dipendono strettamente dalle informazioni di cui dispongono gli interlocutori. È indispensabile, allora, portare l'attenzione sul momento della informazione se si vogliono poi utilizzare i risultati di un sondaggio come la verifica del consenso sociale ottenuto dall'una o dall'altra delle tesi in campo. Naturalmente, non si tratta di una questione che riguarda soltanto i conflitti di lavoro. Ma queste sono le vere riforme istituzionali richieste dal cambiamento delle società. Vogliamo pensarci?

Stefano Rodotà

Ringraziate le donne

psicologici che rischia di minare la propria carriera. E poi i rapporti buoni che nonostante tutto sono rimasti eri quindi più che necessario ridurre quanto più possibile di invecchiare. Non dimentichiamoci però delle famiglie di fatto che si ricreano in questo periodo ancora una volta, altre donne, nuovi figli che hanno gli stessi diritti e che devono vivere, non per propria scelta, questa situazione diciamo di illegalità. Il contage economico, molto più debole e quasi sempre la donna cosa fare per modificare questa realtà? «L'asse dell'emancipazione della donna è sempre il la-

vorò. È la cosa più importante, qualunque cosa essa è il lavoro che garantisce sempre i suoi diritti e spero anche la sua emancipazione. Non ho mai sentito legge sul divorzio anni prima della vigilia dell'8 marzo festa delle donne. È un regalo in più per loro? Non direi regalo. Diciamo

che confesso che non mi sembra che ci si possa limitare a questo aspetto, pur rilevantissimo, della questione. Le società di pubbliche relazioni ricordano che tra i loro scopi dichiarati, c'è pure quello della «gestione del conflitto», lo stesso ha partecipato a discussioni su questo tema. Ma quando il conflitto ha le dimensioni e il peso sociale di quello riguardante il porto di Genova ci si può davvero limitare a registrare che l'agenzia di pubbliche relazioni ha fatto il proprio mestiere a chiedersi se i giornalisti hanno rispettato le regole della loro professione e fermarsi qui?

Quando si dice «gli imprenditori hanno speso seicento milioni, ne spendono altrettanti i «camaili», visto che li hanno, stiamo in pieno clima selvaggio, che non può nemmeno essere definito libertario. Un conflitto senza regole, affidato soltanto alla quantità di denaro che una delle parti può scaricare su uno dei piatti della bilancia, contratta con il principio che vuole il più possibile eliminare la dispartita tra le parti contendenti. Ed è pericoloso, la parte soffocata dalla forza del denaro non sarà disposta a ricorrere a contromisure, al limite violento, sui altri terreni?»

La nascita del sindacato, il diritto di coalizione dei lavoratori, serviva proprio a bilanciare le posizioni delle parti del contratto di lavoro, avviando la creazione di un reticolo istituzionale per l'insieme delle relazioni industriali. Nella società dell'informazione è davvero possibile trascurare del tutto il modo in cui la risorsa informazione gioca nel conflitto sociale?

A questo problema si pensa da tempo in relazione alla contrattazione e all'innovazione, riconoscendosi varlamente «diritti di informazione» al sindacato, proprio al fine di garantire parità di condizioni alle parti contrarie. Certo, qui nasce l'ulteriore problema di come valutare e gestire le informazioni ricevute, sul quale ha opportunamente richiamato l'attenzione Mario Pirani. Ma tanto per cominciare, è comunque importante che l'informazione ci sia.

Oggi è indispensabile riflettere sulla nuova fase che stiamo vivendo. La gestione del conflitto sociale non è solo condizione delle informazioni di cui si dispone. Può esserlo ancora di più dalle informazioni che si riferiscono a far giungere all'opinione pubblica, poiché sono pure le correnti che nascono all'interno di questa a determinare il clima che può favorire l'una o l'altra soluzione.

Questo può essere considerato un problema liberale classico, ed è certamente una questione di democrazia. Abbiamo appreso che la campagna affidata alla Hill & Knowlton è stata accompagnata da un sondaggio. Ma sappiamo tutti che i risultati di un sondaggio dipendono strettamente dalle informazioni di cui dispongono gli interlocutori. È indispensabile, allora, portare l'attenzione sul momento della informazione se si vogliono poi utilizzare i risultati di un sondaggio come la verifica del consenso sociale ottenuto dall'una o dall'altra delle tesi in campo. Naturalmente, non si tratta di una questione che riguarda soltanto i conflitti di lavoro. Ma queste sono le vere riforme istituzionali richieste dal cambiamento delle società. Vogliamo pensarci?

Stefano Rodotà

Ringraziate le donne

psicologici che rischia di minare la propria carriera. E poi i rapporti buoni che nonostante tutto sono rimasti eri quindi più che necessario ridurre quanto più possibile di invecchiare. Non dimentichiamoci però delle famiglie di fatto che si ricreano in questo periodo ancora una volta, altre donne, nuovi figli che hanno gli stessi diritti e che devono vivere, non per propria scelta, questa situazione diciamo di illegalità. Il contage economico, molto più debole e quasi sempre la donna cosa fare per modificare questa realtà? «L'asse dell'emancipazione della donna è sempre il la-

stato un voto quasi unanime. L'8 marzo fa quando venne introdotto il divorzio confermato poi dal referendum. Cosa è cambiato in questi anni contribuendo a modificare radicalmente il costume?

«Una legge non delle donne ma certamente delle donne. Non credi che la grande sensibilità del movimento delle donne sui problemi di democrazia e diritti civili non trova nei partiti anche in quelli della sinistra risposte adeguate?»

«Potrei dire che nel ragazzo che ha ragionevoli comportamenti scorretti. Ma, almeno, c'è la consapevolezza piena dei rischi, ne parla senza mezzi termini, si cerca di preservare una disciplina stringente. E questi impegni si fanno ancora più difficili quando si entra sul terreno dei rapporti con le agenzie di pubbliche relazioni».

Non era certo così né per me né per Tagliari. Noi avevamo realizzato un rapporto molto impegnativo, ci sentivamo in ogni momento responsabili dei nostri atti, l'uno nei confronti dell'altro. Vedì quando due si sposano, in un certo senso è la legge che garantisce per loro. Noi eravamo i suoi due figli, eravamo noi, non erano i figli di altri. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Ma la legge non ha anche un'altra funzione, cioè di dare dignità alla donna. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Non era certo così né per me né per Tagliari. Noi avevamo realizzato un rapporto molto impegnativo, ci sentivamo in ogni momento responsabili dei nostri atti, l'uno nei confronti dell'altro. Vedì quando due si sposano, in un certo senso è la legge che garantisce per loro. Noi eravamo i suoi due figli, eravamo noi, non erano i figli di altri. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Ma la legge non ha anche un'altra funzione, cioè di dare dignità alla donna. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Non era certo così né per me né per Tagliari. Noi avevamo realizzato un rapporto molto impegnativo, ci sentivamo in ogni momento responsabili dei nostri atti, l'uno nei confronti dell'altro. Vedì quando due si sposano, in un certo senso è la legge che garantisce per loro. Noi eravamo i suoi due figli, eravamo noi, non erano i figli di altri. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Ma la legge non ha anche un'altra funzione, cioè di dare dignità alla donna. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Non era certo così né per me né per Tagliari. Noi avevamo realizzato un rapporto molto impegnativo, ci sentivamo in ogni momento responsabili dei nostri atti, l'uno nei confronti dell'altro. Vedì quando due si sposano, in un certo senso è la legge che garantisce per loro. Noi eravamo i suoi due figli, eravamo noi, non erano i figli di altri. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Ma la legge non ha anche un'altra funzione, cioè di dare dignità alla donna. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Non era certo così né per me né per Tagliari. Noi avevamo realizzato un rapporto molto impegnativo, ci sentivamo in ogni momento responsabili dei nostri atti, l'uno nei confronti dell'altro. Vedì quando due si sposano, in un certo senso è la legge che garantisce per loro. Noi eravamo i suoi due figli, eravamo noi, non erano i figli di altri. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Ma la legge non ha anche un'altra funzione, cioè di dare dignità alla donna. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Non era certo così né per me né per Tagliari. Noi avevamo realizzato un rapporto molto impegnativo, ci sentivamo in ogni momento responsabili dei nostri atti, l'uno nei confronti dell'altro. Vedì quando due si sposano, in un certo senso è la legge che garantisce per loro. Noi eravamo i suoi due figli, eravamo noi, non erano i figli di altri. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Ma la legge non ha anche un'altra funzione, cioè di dare dignità alla donna. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Non era certo così né per me né per Tagliari. Noi avevamo realizzato un rapporto molto impegnativo, ci sentivamo in ogni momento responsabili dei nostri atti, l'uno nei confronti dell'altro. Vedì quando due si sposano, in un certo senso è la legge che garantisce per loro. Noi eravamo i suoi due figli, eravamo noi, non erano i figli di altri. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Ma la legge non ha anche un'altra funzione, cioè di dare dignità alla donna. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Non era certo così né per me né per Tagliari. Noi avevamo realizzato un rapporto molto impegnativo, ci sentivamo in ogni momento responsabili dei nostri atti, l'uno nei confronti dell'altro. Vedì quando due si sposano, in un certo senso è la legge che garantisce per loro. Noi eravamo i suoi due figli, eravamo noi, non erano i figli di altri. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Ma la legge non ha anche un'altra funzione, cioè di dare dignità alla donna. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Non era certo così né per me né per Tagliari. Noi avevamo realizzato un rapporto molto impegnativo, ci sentivamo in ogni momento responsabili dei nostri atti, l'uno nei confronti dell'altro. Vedì quando due si sposano, in un certo senso è la legge che garantisce per loro. Noi eravamo i suoi due figli, eravamo noi, non erano i figli di altri. Allora non c'era neanche il nuovo diritto di famiglia, i figli naturali non potevano essere riconosciuti e per l'autorità c'era la prigione. Per fortuna però non era riuscita a prendere piede.

«Ma la legge non ha anche un'altra